

509ª SEDUTA

GIOVEDÌ 14 MARZO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

INDICE

Comunicazioni del Governo:	
Seguito della discussione e approvazione di ordine del giorno di fiducia	
AMADEO	Pag. 20948
CESCHI	20933
FIorentino	20943
JANNACCONE	20942
LUSSU	20939
MOLE	20933
SEgni, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20924
TERRACINI	Pag. 20944
Votazione per appello nominale	20950
Congedi	20923
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	20923
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	20923
Presentazione	20923
Ritiro del disegno di legge n. 1085	20923

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Carboni per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Angelini Cesare:

« Assistenza sanitaria ed economica a favore dei marittimi dichiarati inidonei alla navigazione » (1909).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Ristori, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'aprile 1955 » (1085).

Tale disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Costruzione di edifici giudiziari in Roma, Napoli e Bari » (1748);

« Autorizzazione della spesa di lire 450 milioni a titolo di contributo statale per la Basilica di San Marco in Venezia » (1874).

Presentazione di disegno di legge.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Aumento della misura degli assegni familiari per giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali » (1910).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro De Caro della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno di fiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione sulla nomina del Ministro delle partecipazioni si è allargata ed estesa a tutta l'attività del Governo; soprattutto da parte dei senatori Mancinelli e Pastore si è creduto denunciare un preteso mutamento nella linea politica seguita dal Governo, mutamento che sarebbe proprio indicato, oltre che da tutti gli indizi, da questa nomina.

Ricordo, onorevoli senatori, che un anno fa una consimile discussione si svolse al Senato in occasione della sostituzione dell'amico Gava dimissionario e, poi, alla Camera, in occasione della sostituzione del povero compianto amico Vanoni e che anche allora pressappoco si sostennero le stesse tesi. Ad un anno di distanza, posso nuovamente affermare che la politica economica e sociale del Governo non è cambiata. Essa è rimasta immutata come resterà immutata in avvenire nelle direttive tracciate qui nel luglio 1955. E la migliore prova è che in quest'anno che ci separa da quelle due nomine, fatte nel marzo 1956, noi abbiamo continuato a realizzare il nostro programma politico sociale. Da questo non voglio dedurre la inanità di queste discussioni che servono sempre a riaffermare principi seguiti, intendimenti e direttive; intendo solo dire che una direttiva politica fondata su programmi, su accordi, fondata su intese quali quelle che diedero luogo all'origine di questo Governo, non si muta per il mutare di qualche uomo. La prova provata l'abbiamo nei venti mesi in cui questo Governo ha operato.

Il Governo ha seguito una linea e intende mantenerla, non modificarla. Poiché la discussione si è spostata su questo campo, debbo entrarvi anch'io e debbo esaminare cosa si è fat-

to in questo periodo. Sarò forse più lungo di quello che avrei desiderato e prego gli onorevoli senatori di scusarmene.

Il senatore Mancinelli ha chiesto cosa ne è stato del Piano Vanoni. Bisogna innanzitutto che noi sappiamo bene cosa significa il Piano Vanoni, questa direttiva politica che è sempre presente in tutta la nostra attività. Qui, il 26 febbraio dello scorso anno, il nostro amico compianto delineava le linee di questo suo programma che non è un programma come quelli di certi Stati a direzione unica, non è un piano dettagliato delle singole opere che si debbono realizzare, ma qualche cosa di ben diverso e, direi, di superiore. È una specie di direttiva interna che noi seguiamo in tutta la nostra attività.

Da che cosa fu mosso il compianto Vanoni nello studiare quel suo schema — egli non volle mai adottare la parola « piano » o la parola « programma » — di sviluppo dell'occupazione e del reddito? Fu mosso dalla certezza che talune deficienze strutturali della nostra situazione economica, che sono a tutti ben note, quali lo squilibrio tra la popolazione e le risorse naturali — causa prima, questa, della disoccupazione — il disavanzo cronico della bilancia commerciale e il grave squilibrio regionale nella produzione del reddito, siano fattori difficili ma che si possono superare con uno sforzo continuo, attraverso anche una regola morale che egli allora enunciava.

Eg' in quel discorso citava proprio questo squilibrio accentuato ancora negli anni addietro, ma diminuito oggi, tra le zone povere, depresse, tra quelle zone dei senza speranza verso i quali si dirigeva la sua attenzione, il suo grande cuore e la sua opera di politico e di studioso, e le zone più ricche. Enunciava pertanto lo schema di sviluppo della occupazione e del reddito, che non è dunque un piano nel senso che la parola assume nei Paesi ad economia statizzata, ma è soprattutto un'indagine che ha per scopo di compiere una valutazione di larga massima dei rapporti intercorrenti tra elementi fondamentali del nostro sistema economico e di prospettare le modificazioni che in esso si ritiene che debbano aver luogo, ove si voglia conseguire una adeguata utilizzazione delle forze del lavoro nel nostro Paese.

Vi sono nello sviluppo della nostra economia dei fattori permanenti e dei fattori transitori, di congiuntura. Lo schema studia lo sviluppo nel decennio 1954-1964 di questi fattori, partendo dai seguenti presupposti: che si verifichi un incremento medio annuo del 4 per cento del reddito; che un terzo di tale accrescimento sia destinato ai nuovi investimenti; che si realizzi una cooperazione internazionale che consenta di migliorare la nostra bilancia dei pagamenti.

Da questo studio, Vanoni ricavava la certezza che, agendo correttamente, secondo le direttive del piano, in un decennio si sarebbero riparate le più gravi deficienze del nostro sistema economico, pervenendo a quello che è lo scopo principale dello schema stesso, il riassorbimento della mano d'opera e una migliore distribuzione regionale ed individuale del reddito.

Il metodo per raggiungere questo scopo, come io ebbi già a dire altra volta, non è un piano secondo il tipo dei tanti piani quinquennali di moda nel mondo moderno, ma è coerente e continuo agire in tutta l'attività dei singoli organi in modo conforme alle direttive del Governo. Ciò pone continui problemi di politica collegiale di tutto il Governo, continui problemi di scelta, perchè non vi è alcun problema economico che riguardi in esclusiva un solo dicastero. Nell'attuazione di uno schema di tal genere l'azione del Governo non può essere episodica ed individuale o frammentaria. Richiede invece una larga visione dell'interdipendenza di tutti i vari fenomeni economici e sociali ed una continua e piena conoscenza dell'economia del nostro Paese.

Pertanto la politica di attuazione del programma non è rigida, ma elastica, perchè fatta di adattamenti continui e di interventi tempestivi e perciò è una politica che deve adattare e graduare l'azione del Governo secondo il variare della situazione, intervenendo quando l'intervento risulti necessario, perchè le situazioni si evolvono secondo le linee segnate per il raggiungimento dei fini prestabiliti e d'anzì indicati.

Si richiedono quindi continue, non facili, ed anzi dolorose scelte, perchè sono sempre dolorose le scelte che portano a dei rifiuti. Noi dobbiamo però, come disse un anno or sono l'amico

Vanoni, dare una speranza, anzi dobbiamo ormai dare una certezza. Ogni spesa che tenda a migliorare situazioni settoriali o regionali senza tener conto della necessità di dare nuovo lavoro e di creare nuove occupazioni per i senza speranza deve essere respinta o per lo meno deve essere ritardata.

Questo programma è in atto non soltanto attraverso gli studi di quel Comitato particolare, che è stato qui ieri ricordato, istituito già nel giugno dello scorso anno e che serve a confortare l'azione del Governo, ma in ogni deliberazione collegiale del Governo.

Di questa attività noi possiamo già vedere i risultati. Permettetemi di richiamare i risultati di quest'ultimo anno, che è stato particolarmente difficile per l'Italia, sia per ragioni stagionali, che sono a tutti voi note, sia in particolare per le vicende internazionali così gravi per l'Europa e, in particolare, per il nostro Paese. Ebbene, se la nostra opera non fosse stata sostenuta da queste direttive continue in tutto il suo svolgersi, noi non avremmo potuto ottenere quei risultati che non sono molto appariscenti, ma che sono veramente sostanziali e dei quali vi darò qualche cenno. L'esposizione finanziaria e la relazione sulla situazione economica che farà il Ministro del bilancio vi daranno dati più ampi e più concreti, ma io intanto, raccogliendo quei dati di comune conoscenza che compaiono già sui giornali e sulle riviste che si occupano di queste cose posso accennarvi alcuni particolari risultati.

La moneta. Ci dimentichiamo che uno dei fatti essenziali e che hanno un'enorme importanza non soltanto economica e politica, ma anche sociale, è proprio il mantenimento del valore della nostra moneta. Sembra poco aver mantenuto il valore della moneta, ma devo dirvi che, stando ai risultati di questo mese di febbraio, sia pure di poco, noi abbiamo avuto una leggerissima rivalutazione della moneta, una leggera discesa dei prezzi. Sembra poca cosa, ma noi dobbiamo pensare che abbiamo ottenuto questo risultato in un'Europa sconvolta dalla crisi del Medio Oriente, in un'Europa in cui gli Stati economicamente più forti si sono visti costretti a stringere rapporti di debito con l'America per poter salvare il loro

equilibrio monetario e opporsi alla insorgente inflazione. Non è un mistero per nessuno che la stessa Inghilterra ha dovuto ricorrere ad un prestito di 1.800 milioni di dollari per mantenere la parità della sterlina; che anche la Francia ha contratto ingenti prestiti all'estero; che il rincaro dei prezzi esiste anche come fenomeno preoccupante non solo in Francia ma anche nella stessa Germania. Questi fenomeni non si sono avuti in Italia, e non si sono avuti perchè in questi momenti cruciali noi abbiamo saputo resistere a certe tentazioni ed a certe pressioni di spesa e ridurre quindi notevolmente il disavanzo del bilancio, in vista anche delle prossime scadenze. Non si sono avuti questi fenomeni perchè la produzione in Italia ha continuato ad aumentare; perchè noi abbiamo agevolato il movimento delle merci in esportazione, favorendo quindi un migliore adeguamento della bilancia commerciale; non si sono avuti perchè la nostra bilancia, che è bilancia di una Nazione povera di risorse come l'Italia, grazie alle partite invisibili, è in pieno pareggio e anzi, quest'anno, in attivo.

Un articolo del professor Di Fenizio, apparso pochi giorni or sono su « La Stampa » afferma che, unica si può dire fra le Nazioni europee, l'Italia ha, comprese le partite invisibili, una bilancia dei pagamenti in attivo per ben 109 milioni di dollari nel 1956, per cui le disponibilità italiane di dollari, come anche di altre valute pregiate, sono cresciute di circa 95 milioni di dollari, nel decorso anno. Questo fenomeno, la cui importanza sociale io tengo a riaffermare (e giustamente Eisenhower affermò che la svalutazione è un ladro il quale agisce soprattutto a danno di tutti coloro che vivono di redditi fissi e quindi a danno dei lavoratori, degli impiegati e dei pensionati) si aggiunge anche ad altri fattori.

Noi sappiamo che, per quanto il reddito nazionale non sia aumentato nella misura del 1955 (anno in cui un raccolto agricolo veramente eccezionale registrò, solo per il grano, una punta mai raggiunta nella nostra storia), pur di fronte ad una diminuzione di circa l'1,50 per cento della produzione agricola, noi abbiamo avuto un aumento della produzione industriale che ha largamente ri-

compensato la riduzione in agricoltura e che ha fatto sì che il nostro reddito nazionale aumentasse di un po' più del 4 per cento rispetto al 1955. In tal modo, in questi due anni in cui noi stiamo operando per il piano Vanoni, la media annuale del cinque per cento è stata complessivamente superata.

Abbiamo migliorato anche le nostre esportazioni, che sono aumentate del 16,20 per cento. Tra le esportazioni ho il piacere di sottolineare soprattutto i prodotti della metallurgia, opera di una metallurgia moderna in gran parte dovuta all'attività dell'I.R.I. L'esportazione dei prodotti metallurgici, a seguito anche di accordi europei, è aumentata del 61 per cento rispetto all'anno precedente. I ricavi monetari dei lavoratori sono poi aumentati in media dal 7 all'8 per cento. Ed io devo ricordare anche che noi abbiamo potuto compiere, nello scorso anno, uno sforzo notevolissimo per più di 350 miliardi a favore dei dipendenti dello Stato.

Con tutto questo sforzo e nonostante tutte queste difficoltà, come vi dicevo, il bollettino dei prezzi del Ministero dell'Industria ci dice che vi è stata finalmente, dopo un lungo periodo, una leggera flessione nell'indice complessivo dei prezzi. È una piccola flessione sì, ma quando riflettiamo che il Governo francese spende circa un centinaio di miliardi di franchi per impedire che l'indice dei prezzi passi da 148,8 a 149,1, noi dobbiamo dire che, grazie alla nostra politica, abbiamo ottenuto una riduzione dell'1,34 per cento dell'indice dei prezzi fra l'ultima settimana di gennaio e la seconda settimana di febbraio. Il risultato è confortante.

La nostra preoccupazione è stata sempre, in tutte le controversie che hanno agitato in passato ed agitano nel presente il mondo del lavoro, quella di dare ai lavoratori una moneta che abbia il suo vero valore e non della carta straccia; è stata quella di conservare alla moneta che i lavoratori ricevono il suo vero valore e possibilmente aumentarlo.

A questo fatto ha contribuito certo la riduzione del *deficit* del Bilancio, riduzione di 67 miliardi, la quale si poggia su una valutazione delle entrate assolutamente cautelativa. Noi siamo cioè sicuri che le cifre che compaiono

nel bilancio non verranno smentite dalla realtà, anzi abbiamo ragione di credere che si potrà superare agevolmente il preventivo di entrata, di modo che siamo certi che si tratti di una riduzione di *deficit* veramente effettiva e reale.

Nel quadro di questa politica dello schema Vanoni si inseriscono anche i recenti avvenimenti della nostra attività nel campo internazionale. Il piano Vanoni contava non solo sull'emigrazione, ma anche su una migliore coordinazione della produzione e degli scambi in campo internazionale. A questo proposito, come voi sapete, sono in corso, e saranno firmati tra non molto, due Trattati, che verranno sottoposti alle Assemblee per la ratifica e dei quali allora vi si parlerà in dettaglio.

Intanto posso annunciarvi che in questi giorni si sono concluse a Bruxelles, dopo faticosi negoziati, le trattative per la redazione dei due Trattati istitutivi della Comunità europea economica (il così detto Mercato comune) e dell'Euratom. Tra pochi giorni, il 25 corrente, in Campidoglio, si concluderà, con la firma dei Trattati, l'opera intrapresa meno di due anni or sono a Messina con molta fede e con molto coraggio, perchè in quel momento le prospettive per l'integrazione europea si presentavano, agli occhi di un osservatore spregiudicato, molto scarse. Dopo l'ultima conferenza di Parigi, avvenuta il 19 e 20 febbraio scorso, si sono risolti gli ultimi grossi problemi rimasti sul tappeto, dandosi così prova di spirito di comprensione e riconfermando con i fatti che ormai definitivamente è entrato nella coscienza degli uomini di Governo europei il principio che i problemi di uno sono i problemi di tutti, e che perciò essi possono e debbono essere risolti in comune. I Trattati hanno in questi giorni avuto la loro stesura definitiva. Essi saranno, subito dopo la firma, presentati al Parlamento, affinché il Senato e la Camera diano un giudizio definitivo su di essi.

Tra i problemi che il Trattato per il Mercato comune risolve, figurano alcuni sui quali oggi si svolge il dibattito in quest'Aula. La politica che il Governo ha proseguito nei limiti imposti dalle difficoltà strutturali del nostro Paese, per stimolare la massima occupazione delle forze del lavoro, troverà nel Trattato per il

Mercato comune nuovo impulso e sostanziale appoggio da parte degli altri cinque Paesi e degli organi della Comunità. Tra gli obiettivi del Trattato vanno espressamente annoverate le decisioni di assicurare il progresso economico e sociale dei sei Paesi e lo scopo essenziale di migliorare costantemente le condizioni di vita e di impiego dei popoli.

Tali principi trovano la loro estrinsecazione in diverse parti del Trattato, principalmente sotto due aspetti. Il primo è costituito dall'obbligo di realizzare la libera circolazione dei lavoratori in tutti i territori della Comunità, libertà di circolazione che sarà gradualmente raggiunta durante la fase di transizione, facendo divieto ai singoli Governi di impedire l'ingresso e il soggiorno nel loro territorio ai lavoratori che raggiungano il loro posto di lavoro o che, disoccupati, ne attendano un altro. E ciò senza discriminazione circa l'impiego, la remunerazione e le altre condizioni di lavoro.

Non è chi non vede come, in un mercato ampliato fino a raggiungere dimensioni pari all'incirca a quelle del mercato americano — perchè i sei Stati complessivamente hanno circa 170 milioni di abitanti — e nel quale cinque dei sei Paesi aderenti soffrono di mancanza di mano d'opera, un grosso sfogo sarà aperto alle eccedenze di forze del lavoro che si verificano nel nostro Paese, permettendo ai nostri lavoratori di godere delle stesse condizioni di lavoro e dello stesso tenore di vita di cui godono i lavoratori degli altri cinque Paesi.

Dall'esperienza della storia della nostra emigrazione, i sei Governi hanno tratto utile insegnamento, riconoscendo che la semplice libertà di circolazione non permette la certezza che i problemi della massima occupazione vengano automaticamente risolti mediante il libero gioco delle forze economiche. I sei Governi hanno quindi riconosciuto che per raggiungere efficacemente gli obiettivi sociali e produttivi iscritti nel Trattato occorre una politica comune, di intesa, diretta a stimolare e facilitare i lavoratori nella ricerca dei posti di lavoro in tutta la comunità; e a tale scopo hanno predisposto nel Trattato gli strumenti e gli organi adatti.

È prevista l'istituzione di meccanismi atti a mettere in contatto sul piano europeo le of-

ferte e le domande di lavoro e a facilitare l'equilibrio affinché il lavoratore e l'imprenditore, che si trovano geograficamente lontani, possano facilmente conoscere la reciproca situazione ed operare la loro scelta rispettiva con conoscenza completa dei diversi fattori presenti.

D'altra parte, si è ritenuto scopo essenziale del nuovo Mercato comune non solo quello di finanziare gli investimenti nelle zone depresse, ma anche quello di costituire un fondo sociale che contribuirà in misura sostanziale — per circa la metà — alle spese che i Governi sosterranno per il reimpiego e la qualificazione di tutti i lavoratori disoccupati; ciò indipendentemente dalla considerazione che la disoccupazione trovi origine o meno, come è invece nel Trattato della C.E.C.A., nell'apertura del nuovo Mercato comune.

Politica, dunque, di formazione professionale e di mobilitazione di lavoratori, ciò che è lo strumento più idoneo, in un clima di libertà e di libera scelta, per favorire e stimolare il riassorbimento, nel quadro del Mercato comune europeo, della mano d'opera italiana disoccupata.

Le imprese di proprietà dello Stato italiano parteciperanno certo largamente, con vigore e con dinamismo, a tale opera per contribuire ad una sana politica di formazione professionale, senza incorrere, con misure artificiali ed antieconomiche, nel pericolo di distruggere beni e di rallentare lo sviluppo della produzione anziché contribuire all'aumento.

Abbiamo constatato anche che il maggiore ostacolo allo sviluppo economico nel Mezzogiorno e nelle Isole deriva proprio dalla scarsità della mano d'opera qualificata; e pertanto, nel quadro della Comunità europea, con la collaborazione e l'appoggio finanziario degli altri Governi e degli organi della Comunità; nel quadro nazionale, valendoci delle imprese statali riorganizzate a strumento di una politica di progresso sociale ed economico, provvederemo a promuovere il progresso di quelle popolazioni con un miglior lavoro ed un crescente benessere anche attraverso tutti i nuovi strumenti che ci darà il Trattato sul Mercato comune.

Giova ricordare che la qualificazione dei nuovi lavoratori varrà non soltanto a soddisfare la domanda che è già in atto, e che è notevole nella presente situazione, ma varrà anche ad assicurare le unità necessarie per i nuovi posti di lavoro qualificato che si verranno a creare mediante gli investimenti che saranno disposti dalla apposita Banca europea creata dal Trattato.

Ecco quindi come lo schema di sviluppo del piano Vanoni è stato presente in ogni nostro atto.

La nostra attività amministrativa, la nostra attività di predisposizione e di presentazione di disegni di legge al Parlamento e la nostra attività internazionale sono state inquadrare nelle linee direttive di questo progetto; non abbiamo dimenticato, onorevole Mancinelli, lo schema Vanoni, ma lo stiamo perseguendo, secondo le direttive del nostro indimenticabile amico.

MANCINELLI. In un modo un po' idealistico.

SEGGI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è idealistico, senatore Mancinelli, sono realtà attuali; in tutti i nostri atti c'è sempre questa nostra continua ispirazione.

Ci si è rimproverato non solo l'abbandono del piano Vanoni, il che veramente è un rimprovero molto singolare dopo quello che io ho detto, ma ci è stata anche rimproverata una serie di altre deviazioni. Si capisce, dato che le accuse di deviazionismo sono molto facili in certi settori, che ora vengano estese anche a noi. (*ilarità*). Non farò un'autocritica; sosterrò che noi quel programma a voi esposto nel luglio del 1955 lo abbiamo seguito nelle sue direttive di normalizzazione di certe situazioni giuridiche, lo abbiamo seguito nell'impostazione economica, lo abbiamo seguito nell'impostazione sociale, lo abbiamo seguito e non intendiamo affatto modificarne le direttive. Che cosa abbiamo fatto in questi anni? Ad esempio, abbiamo fatto una piccola cosa: i sussidi di disoccupazione agricola si stanno pagando in Italia dal febbraio dell'anno scorso. La legge era del 1949 e la prima applicazione è stata fatta nel febbraio 1956. (*Interruzioni dalla sinistra*). Certo

questo è probante per il nostro Governo. Ma voi, poi, non avete mai chiesto questo. Sono in corso di discussione, ed il Governo ha anche disposto nel fondo globale gli stanziamenti adeguati, le pensioni per i mezzadri ed affittuari. È in discussione davanti al Senato il disegno di legge....

FIORE. Per i pensionati della Previdenza sociale!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderò anche a questo, senatore Fiore. Non è esatto quello che si è detto. Ma mi lasci parlare perchè io non ho interrotto nessuno.

Dicevo che è in discussione al Senato il disegno di legge per il finanziamento della Riforma fondiaria ed è in discussione alla Camera il disegno di legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno e dei nuovi ingenti stanziamenti a favore del Mezzogiorno e delle altre zone depresse. Tutti questi sono progetti presentati proprio nell'ambito del programma che noi avevamo enunciato.

In quest'anno decorso dall'ultima discussione dal marzo ad oggi, noi abbiamo fatto approvare le nuove leggi elettorali, abbiamo fatto approvare il Consiglio dell'economia e del lavoro; sono davanti al Parlamento i progetti del Consiglio superiore della Magistratura e della Presidenza del Consiglio; è stata prorogata l'I.N.A.-Casa; è stato compiuto, come già dicevo, uno sforzo notevole, superante complessivamente a tutt'oggi i 350 miliardi, a favore dei dipendenti dello Stato. È stata approvata la legge Sturzo sulla proprietà contadina, come ci eravamo impegnati. È stato approvato anche un disegno di legge per favorire l'istruzione mediante la concessione di borse di studio. Nel nuovo bilancio è prevista anche una somma per il rinnovamento dell'istruzione professionale secondo i progetti che il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro del bilancio stanno predisponendo. Dove è dunque questa mancanza al nostro programma? Parola per parola noi possiamo dire che in tutto ci siamo mantenuti fedeli ad esso. Si è persino voluta vedere una deviazione a destra nella famosa legge sui tribunali militari. (*Commenti dalla destra*). Io

voglio vedere obiettivamente la situazione. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Ve ne siete accorti un po' tardi, onorevole Pastore. La legge sui tribunali militari è dell'agosto 1955 e dopo un anno e mezzo voi trovate che quella legge, che io ritengo perfettamente costituzionale, era antidemocratica. È il caso di intenderci sul valore della parola democrazia. È una parola che si è usata con tanti significati ed io non voglio stare a fare riferimenti a Paesi di altro regime, in cui non ha quel significato che noi riteniamo esatto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

DE LUCA CARLO. La verità non deve dispiacere!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prego di fare silenzio!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non volevo nè voglio fare accenni ad altri Stati, ma voi mi avete già capito.

Io dicevo nel discorso di presentazione che il nostro programma si basava soprattutto su una comune visione dello Stato democratico e sulla certezza che non può darsi autentico e vero progresso sociale alle stesse classi lavoratrici senza conservare ad esse il supremo bene morale, prima che politico, della libertà. Io sento che in nessun modo questo Governo ha mancato a questo suo impegno e non si è lasciato trascinare mai nè a destra, nè a sinistra. (*Vivi applausi dal centro. Interruzione del senatore Bosi*). Questo è un bello argomento per mascherare le vostre sconfitte nelle Commissioni interne. (*Applausi dal centro*).

BOSI. Gli operai licenziati non sono quelli mandati via dalle Commissioni interne: è la discriminazione politica in atto!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non dimenticate il terrorismo che avevate instaurato nelle fabbriche. (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di fare silenzio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riprendendo il filo della discussione, deb-

bo dire che in ordine alla questione dei tribunali militari mi è dispiaciuta la censura fatta, di poca democrazia, al Parlamento. Da parte di un parlamentare una censura di questo genere veramente la ritengo non molto opportuna. Noi abbiamo predisposto un provvedimento, che il Parlamento ha liberamente approvato, perchè è un Parlamento democratico; un provvedimento che tende ad eliminare — ed è giusto che fossero eliminati — i difetti del Codice militare, un provvedimento che rimane nelle linee della Costituzione, che non può essere perciò tacciato come antidemocratico. Ma ritengo che sia anche compito di un regime democratico quello di difendere l'indipendenza e la libertà della Nazione e quindi il Parlamento non ha creduto di dover superare certi confini, superati i quali l'indipendenza e la libertà del Paese potevano essere veramente minacciate. (*Interruzione del senatore Palermo*). L'esistenza dei tribunali militari è riconosciuta dalla stessa Costituzione. Noi abbiamo interpretato ed applicato la Costituzione. Noi abbiamo fatto approvare, e non con i vostri voti, la legge fiscale, la legge Tremelloni. No, non abbiamo avuto bisogno dei vostri voti! (*Applausi dal centro. Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Recentissimamente, continuando la nostra politica, senza deviazioni da nessuna parte, abbiamo fatto approvare al Senato le due leggi sulle aree che ora sono passate davanti alla Camera. Queste due leggi saranno presto approvate anche dalla Camera dei deputati, diventando così un fattore attivo nell'economia italiana, a tutto vantaggio dei lavoratori, quei lavoratori che troppi dicono di voler tutelare. Io vedo, però, che molte difficoltà e molte opposizioni alle nostre leggi sociali più avanzate sono venute da coloro che dicono di voler tutelare i lavoratori. Non posso mai dimenticare che la legge sulla riforma agraria, alla quale io ho dato anni di vita, è stata ostacolata dai banchi comunisti. (*Vive approvazioni dal centro. Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). La riforma agraria l'avete ostacolata, non la volevate, avete votato contro. (*Proteste dalla sinistra*). Ma la riforma agraria è una cosa ormai vecchia, non è di questo Governo. Oggi che se ne vogliono aumentare gli stanziamenti, il Mini-

stro Colombo ha trovato serie opposizioni proprio dai vostri settori.

La nostra linea quindi è stata conservata e tutte le osservazioni che sono state fatte, per dire che noi l'avevamo modificata, sono completamente infondate. Non l'abbiamo modificata e non intendiamo modificarla in nessuna direzione. Il programma con il quale ci siamo presentati nel 1955 costituisce per noi più che un impegno politico un impegno d'onore e intendiamo mantenerlo finchè noi rimarremo a questo posto.

Si è detto che si sono ridotti gli assegni e le pensioni. (*Interruzione del senatore Fiore*). Le pensioni non si sono ridotte e non saranno affatto ridotte. Io spero anzi che possano essere aumentate.

FIORE. Quel che dice non è serio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi stiamo facendo approvare dal Parlamento una legge che estende le pensioni ed abbiamo anche stanziato 6 miliardi per poter aumentare gli assegni familiari ai lavoratori dell'agricoltura. (*Interruzione del senatore Fiore*).

PALERMO. E le pensioni di guerra?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche per le pensioni di guerra il Ministro del bilancio avrà qualcosa da dire.

FIORE. È poco serio parlare di queste cose, è un'offesa!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Respingo queste sue parole. Ho detto già che l'assistenza e le pensioni non sono diminuite, non sono state diminuite e non lo saranno. (*Applausi dal centro. Interruzione dalla sinistra*).

Noi le stiamo anzi estendendo e vedremo di riprendere tutta la questione per migliorarle. Quello che lei dice non è esatto. (*Interruzione del senatore Fiore*). Ieri è stato affermato che erano state ridotte. Orbene non sono state ridotte e non saranno ridotte!

FIORE. Vuole ridurre pensioni di poche centinaia di lire? (*Interruzione dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Fiore, la richiamo all'ordine.

MONTAGNANI. Dove avete messo i 55 miliardi? (*Vivaci commenti dalla sinistra. Replique dal centro.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È importante che affronti ora — per quanto ieri non se ne sia quasi discusso — la questione del Ministero e del Ministro delle partecipazioni. Non intendo riprendere quei pettegolezzi che sono fuori di posto in questa Aula. Mi pare invece che, a questo riguardo, si sia ampiamente discusso sul disegno di legge delle Partecipazioni, ampiamente illustrato tanto nell'Aula della Camera quanto nell'Aula del Senato.

Proprio al Senato, lo scorso anno, l'8 novembre, intendevo correggere una delle impressioni che si avevano su questo Ministero e dicevo: è esatto quanto è stato affermato in questa discussione, che sia utile ed opportuno costituire questo Ministero. (E la richiesta di costituire tale Ministero era venuta, per esempio, dalla relazione Giacchi, per ragione di ordine amministrativo e di ordine di economia, ed era venuta precedentemente da una relazione La Malfa, pubblicata nel « libro bianco » dell'I.R.I.; era venuta precedentemente anche in una relazione dell'onorevole Togni del 1948, se non erro).

Ora, continuavo, questa richiesta del Ministero sembrava un dato accettato o quasi, se non da tutti, quasi da tutti. Ebbene, la sua costituzione deve essere inquadrata nella politica generale economica. Anzi, qui si è detto qualche cosa di più, che cioè è questo il Ministero che deve formulare la politica generale economica del Governo. Ritengo — dicevo allora — che sia invece vero il contrario e cioè che nella politica generale ed economica del Governo deve essere inquadrata anche l'attività di questo Ministero, il quale non rappresenta che una parte, seppure importante, di questa attività.

Qualunque politica faccia il Gabinetto, è una politica che impone un coordinamento e

che importa una responsabilità ed una azione collettiva. Non è mai una politica individuale da parte di nessuno dei Ministri, in quanto nel mondo moderno tutti i settori della vita si intrecciano e si collegano gli uni con gli altri. Perciò, quando voi fate questione di persone (questioni che in questa Assemblea non avevo mai sentito fare) urtate contro questa realtà, per cui non vi è una responsabilità di singoli, ma vi è sempre una azione e una responsabilità collegiale di tutto il Governo.

Quali sono i compiti di questo Ministero? Vanoni li aveva suggeriti quando indicava i fini dell'I.R.I., e li ho indicati anch'io nella discussione davanti alla Camera. Noi non vogliamo mutare la natura delle imprese I.R.I., nessuno lo ha mai pensato; non vogliamo mutare la natura dei rapporti tra lo Stato e le imprese I.R.I. o le altre imprese con partecipazione statale. Tuttavia queste imprese, per il fatto di avere una partecipazione dello Stato, debbono avere una loro caratteristica e un loro indirizzo. Vanoni vedeva come compiti particolari di questa azione delle aziende con partecipazione statale la espansione della esportazione, da cui tanto dipende l'avvenire della bilancia italiana dei pagamenti, la industrializzazione delle zone depresse e, infine, la ricerca di formule efficaci di collaborazione tra direzione e maestranze. (*Interruzione dalla sinistra.*) È disposto dalla legge ed è automatico che entro quest'anno lo sganciamento delle imprese I.R.I. dalla Confindustria avvenga automaticamente. La formula della legge l'ho studiata in modo che lo sganciamento sia automatico.

Il discorso pronunciato al Senato della Repubblica dal ministro Vanoni in sede di discussione del bilancio, da cui ho riportato queste parole, è del 21 luglio 1954. Le parole dette da Vanoni in quella occasione rimangono sempre valide per indirizzare l'azione del Governo. Vanoni pose questo suo principio anche a base del Gabinetto da me formato nel luglio 1955, e noi abbiamo seguito e seguiremo fedelmente questo principio.

Del resto il Ministro Togni, il quale è stato collega di Ministri comunisti e socialisti nel terzo governo De Gasperi, già da allora si era chiaramente pronunciato proprio a favore di questo intervento dello Stato. Questo intervento

è in atto; non lo stiamo creando, ma lo stiamo regolando perchè possa avere le sue migliori espressioni e la sua maggiore efficacia. Ciò che l'onorevole Togni diceva era appunto che « l'intervento dello Stato, quale organo regolatore della economia di un Paese, deve manifestarsi tutte quelle volte che è richiesto per difendere l'economia da quei fenomeni patologici, come i monopoli, le superdimensioni industriali, tutte le volte che questi si manifestano ».

Ed io affermavo nei miei discorsi dell'anno scorso sul Ministero delle partecipazioni, che una delle ragioni di questo organismo era proprio quella di conservare l'esistenza di queste partecipazioni statali, che non sono state create in questi anni, ma risalgono ai decenni addietro, perchè, in un mercato ristretto come il mercato italiano, è necessario in taluni settori provocare quella concorrenza che altrimenti i gruppi capitalistici avrebbero finito per eliminare.

Dirò così, *en passant*, che la stessa creazione di un Mercato comune permette di ristabilire, per l'ampiezza dello stesso Mercato, quella concorrenza che in un piccolo Mercato finiva in taluni settori per mancare.

Il problema quindi delle partecipazioni statali non è problema isolato; esso va inquadrato nella politica generale del Governo, della quale è una risultante e insieme uno strumento. Quella che è la politica generale del Governo noi l'abbiamo già indicata, e non intendiamo mutarla.

Che si vuole allora con questa discussione? Noi non vogliamo, per gli argomenti che sono stati qui portati, essere indotti in un processo alle intenzioni. Non lo vogliamo, ma sono in corso in questo momento, onorevoli senatori, delle disposizioni di legge importanti: voi ne avete qua una per il finanziamento della riforma, ve n'è una alla Camera per la Cassa del Mezzogiorno, vi sono anche le leggi sulle aree, passate recentemente dal Senato alla Camera, vi sono in corso degli impegni internazionali di alto valore. Tutto ciò è realizzazione, sia nel campo interno sia nel campo internazionale, di una salda direttiva del nostro Governo, conforme ai programmi enunciati e sono impegni che vogliamo mantenere.

Non vorrei che sotto lo schermo della discussione sulla persona del Ministro, di cui poi non si è quasi parlato, si volesse impedire all'Italia di pervenire all'approvazione di questi impegni internazionali, di poter continuare nella politica sociale ed economica che ha fino ad ora seguito, e soprattutto che si volesse impedire di far quella politica di libertà dell'Occidente, che viene rafforzata dalla firma dei Trattati del Mercato comune e dell'Euratom. *(Vivi applausi dal centro)*.

Non voglio far quindi un processo alle intenzioni, ma ho cercato di dimostrare che il nostro programma non ha subito mutamenti; dicevate le stesse cose lo scorso anno quando Gava andò via e fu sostituito da Vanoni, e non era vero: non vi erano affatto questi motivi occulti e profondi, non era vero che vi fosse antitesi tra l'onorevole Gava e l'onorevole Vanoni che rimasero fino agli ultimi istanti ottimi e perfetti amici; oggi voi rifate un processo che si basa sulle chimere, sulla fantasia, che non risponde affatto alla realtà.

Noi abbiamo scelto una strada ed abbiamo scelto coscientemente e volontariamente questa strada; la seguiremo ancora se avremo il conforto della vostra fiducia. Il Governo non ha modificato, lo riaffermo, nè intende in alcun modo modificare, la linea della politica economica e sociale che ha fino ad ora seguito, appoggiato da quella maggioranza che non intende nè vuole modificare e confida che potrà ancora, con gli stessi intenti, proseguire la sua opera in difesa della libertà democratica, del processo sociale e dell'indipendenza della Patria. *(Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 17,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Facio presente che i senatori Ceschi, Canevari e Pannullo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Su tale ordine del giorno il Governo ha posto la questione di fiducia.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è originata dalle comunicazioni del Governo in ordine alla nomina del titolare del nuovo Ministero delle partecipazioni ha dilagato, come ha poco fa rilevato il Presidente del Consiglio, in considerazioni che investono quasi tutta l'attività governativa, mentre avrebbe dovuto, a mio avviso, più logicamente concentrarsi sugli indirizzi di politica economica e in particolare su quello degli interventi statali nel campo della produzione. In sede di dichiarazione di voto ritengo invece opportuno rifarmi all'argomento più attinente a questo dibattito, argomento che è fondamentale della politica di progresso seguita dal Governo, ed esprimere subito il consenso del gruppo della democrazia cristiana all'impostazione governativa, poichè essa risponde soddisfacentemente alle istanze che scaturiscono dalla nostra dottrina sociale e politica.

Noi con senso realistico crediamo che in una società moderna non sia possibile prescindere dall'intervento statale — soprattutto in determinati settori — chiave del mondo produttivo. Vi sono esigenze popolari di beni e di servizi che possono avere sicuro soddisfacimento soltanto con la garanzia di un intervento diretto od indiretto dello Stato.

Noi però, con altrettanto senso realistico, crediamo che in vari altri settori debba sempre affermarsi la possibilità di esplicazione delle capacità organizzative e produttive di coloro che dimostrano attitudini imprenditoriali vitali ed utili alla collettività. Anche in questa materia, come in altre relative a più alte sfere dell'attività umana, noi crediamo nella necessità di una sana ed ordinata libertà di iniziative individuali.

Su questa impostazione di razionale coesistenza delle imprese pubbliche e delle imprese private, di umano equilibrio fra i doveri dello Stato e le capacità individuali, inizia la sua attività il nuovo Ministero. Noi intendiamo confortarlo anche con il nostro vivo augurio.

Questo Ministero che noi abbiamo creato, oltre che seguire gli indirizzi che il Governo ha più volte illustrato e che più volte la maggioranza del Parlamento ha approvato, dovrà realizzare soprattutto quella nuova politica del metodo, che la vastità degli impegni statali nel settore della produzione e dei servizi richiede ormai senza indugio.

Sottolineando pertanto l'importanza di questo notevole apporto moderno al tradizionale metodo amministrativo statale, esprimiamo il nostro cordiale compiacimento al Presidente Segni anche per questo nuovo positivo risultato. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo taciuto durante la discussione e probabilmente avremmo anche evitato al Senato una dichiarazione di voto se non ci fossimo trovati di fronte alla richiesta di fiducia.

Si sta troppo abusando dei voti di fiducia. Questo è un sistema che non ha inconvenienti per noi, perchè noi voteremo come riteniamo di dover votare in adesione ai nostri orientamenti ed alle nostre ideologie, ma questo sistema dei voti di fiducia ripetuti, rinnovati, moltiplicati (non so quanti ce ne siano stati nel breve periodo del vostro Ministero, onorevole Segni) rappresenta per la maggioranza e per i Partiti che ne fanno parte uno strumento — non vorrei dire di strangolamento e nemmeno di imposizione (non uso parole grosse perchè ritengo che nei dibattiti parlamentari non abbiano nessuna efficacia) ma una specie di violenza morale, impedendo ai vostri stessi amici, con la minaccia di una crisi, che possano liberamente esprimere la loro opinione. *(Commenti dal centro, interruzione del senatore De Bosio)*. Lei senatore De Bosio, è un magnifico interruttore, ma potrebbe interrompere meno e parlare un po' più, per farci conoscere i suoi pensieri, che, per non essere espressi, sono ignoti all'Assemblea.

Tutto questo, dunque, non è corretto, nè simpatico, tanto più che in regime democratico, in cui la stampa ha un'enorme importanza, non fosse altro d'informazione, noi abbiamo ap-

preso, dai vostri stessi giornali, parecchie cose che non sono state smentite, che avremmo voluto fossero state smentite dal Presidente del Consiglio, cioè che questo rimpasto è stato fatto — al di fuori e contro i gruppi parlamentari — d'accordo fra quattro persone. C'era anche da principio, mi pare, fra i quadrumviri, l'avvocato Reale, che poi si è ritirato. Si sono dunque riuniti il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente Saragat, l'onorevole Fanfani, il rappresentante degli industriali, più che dei liberali, l'onorevole Malagodi (e mi meraviglio che non sia intervenuto direttamente l'ingegnere Alighiero De Micheli); si sono riuniti, hanno fatto il nome del nuovo Ministro: e quella che è la volontà dei loro gruppi, che non sono stati interpellati (mi si smentisca se è possibile) e che anzi, secondo i giornali, avevano espresso una loro opinione e presentato quattro candidati, non è stata tenuta in alcun conto.

E qui mi si lasci inviare un dolce ma reciso rimprovero all'onorevole Segni, che formulo come Vice Presidente di questa Assemblea: i gruppi avevano fatto sapere che preferivano che un senatore fosse nominato a quel posto anziché un deputato, per non aggravare la iniquità della situazione attuale, per cui viene sistematicamente menomato il prestigio di questa seconda Camera. Niente; non se ne è parlato: i quattro nomi sono stati bocciati, il Senato trascurato darà — se darà — al Governo, tutt'al più, un Sottosegretario.

Onorevole Segni, torniamo dunque al vecchio sistema dittatoriale? Se quattro uomini si riuniscono e decidono — al di fuori e contro la volontà del Parlamento — di fare quello che poi il Parlamento, attraverso i voti di fiducia cui costringe la maggioranza, deve ratificare, che cosa è questo Parlamento? Un'accolta impotente di *quidam de populo* che non hanno opinione o non possono esprimerla, perchè la sola opinione valida, per i suoi seguaci, per il Partito della democrazia cristiana, per i Partiti di maggioranza, è quella del Presidente del Consiglio. Noi respingiamo questo metodo. E poichè nessuno ce lo può impedire, la nostra opinione vogliamo esprimerla e appunto perchè la vogliamo esprimere, vi diciamo che siamo contrari alla nomina del ministro Togni. Primo: per il modo com'è avvenuta. Secondo:

per il suo significato politico. Non abbiamo un fatto personale con l'onorevole Togni. L'onorevole Jannuzzi ha difeso l'onorevole Togni come se le discussioni sul suo nome ne facessero un imputato. Nemmeno per idea. Se non potessimo criticare la scelta degli uomini chiamati a rappresentare il Paese, meglio ancora, ad assumere la responsabilità del Governo, rinunceremmo, per un fatto di *politesse*, alla funzione vitale dell'istituto parlamentare, dando acquiescenza a qualunque stravagante e paradossale evento.

Immaginiamo che domani si voglia portare al Governo il mio amico (cito un nome fra gli avversari che mi sono personalmente cari), senatore Condorelli. Ho per lui molta simpatia, come uomo di cultura e di onestà. Ma se domani venisse assunto al Governo repubblicano questo convinto monarchico, direi i motivi di ordine politico per cui non potrei accordargli la mia fiducia.

Non è che si faccia una questione personale, onorevole Segni, contro l'onorevole Togni. Anzi, per esser chiaro, esprimerei per l'onorevole Togni un sentimento preferenziale perchè, in una situazione equivoca, è un elemento di chiarificazione e ci fa capire dove il vostro deviazionismo ci può fare arrivare. Egli non è come molti suoi colleghi di partito che hanno il soprabito progressista e la fodera reazionaria. L'onorevole Togni viceversa è quello che è, e noi lo sappiamo perchè ce lo ha fatto sapere: un esponente della destra economica. Questo è il motivo della nostra opposizione.

Sappiamo che contro di lui c'erano dei veti, anche nella Democrazia cristiana. Perchè questi veti? La persona, la sua preparazione, le sue capacità non sono l'argomento del dibattito, che non è pertanto nè lesivo, nè ingiurioso. Siccome le idee camminano nelle scarpe degli uomini, ogni uomo rappresenta una tendenza, un orientamento, un programma, una politica. La politica la fanno gli uomini, le idee sono rappresentate dagli uomini. Non ho mai incontrato per le vie la Repubblica o la Monarchia, il Socialismo o la Conservazione: ho visto degli uomini o delle masse muoversi per la Monarchia, la Repubblica, il Socialismo o la Conservazione. Allora, com'è che voi vi dispiacete per la nostra opposizione alla nomina dell'onorevole Togni, se nel vostro Gabinetto, fino

a questo momento, verso l'onorevole Togni, bene o male ritenuto uomo di destra, vi era stato il *veto* delle sinistre? Domandiamo che cosa significa questo cambiamento improvviso. È l'onorevole Togni che viene verso sinistra o siete voi che andate verso destra? Rispondete. Non mi sembra sia una curiosità malevola la nostra, ma una esigenza legittima.

Allora, cosa staremmo a fare qui dentro: a dar voti di fiducia per appello nominale? Noi vogliamo la spiegazione di questa nomina inattesa che ha fatto una certa impressione, non a noi soltanto, per la procedura della nomina e per il suo significato, tanto più — devo dirvi — che non è un fatto isolato, ma insieme ad altri fatti, è l'espressione ed il sintomo di una situazione generale.

Onorevole Segni, io ricordo che quando veniste per la prima volta qui io vi accolli con un discorso che esprimeva la sincera fiducia, la nostra viva aspettazione, la nostra simpatia personale per la vostra onestà, la vostra correttezza democratica, la coerenza delle linea politica che avevate seguito nelle lotte del Parlamento e in quelle interne del partito. Vi vedevamo come l'*homo novus* che doveva dare attuazione al messaggio presidenziale dell'onorevole Gronchi, in quanto tracciava le nuove vie della Italia Repubblicana, e doveva rinnovarne le forme, gli istituti, le strutture costituzionali.

Intendiamoci, non neghiamo che abbiate dato un contributo notevole alla normalità della politica interna, non più rabbiosa e persecutoria come quella del predecessore. Ed è evidente merito quello di aver riportato qui dentro, dove si svolgeva in una maniera mortificante la rissa dei partiti, lo stile della cortesia democratica e la possibilità delle libere discussioni, a proposito delle quali vorrei dire che contro il solito vi siete dimostrato oggi meno sereno e più nervoso.

Noi sapevamo che il vostro compito era difficile, in partenza difficile, per la formazione composita del Ministero, che rispecchiava, del resto, le varie correnti della democrazia cristiana. La democrazia cristiana accoglie rappresentanze di tutti i ceti, di tutte le esigenze, di tutti gli interessi: c'è il ricco e il povero: c'è l'inquilino ed il padrone di casa, c'è il

proprietario ed il magro contadino, c'è il grande industriale e c'è il lavoratore, c'è il rappresentante dei potenti complessi monopolistici e ci sono quelli che lottano per cercare di spezzare questi complessi. Compito non facile conciliare la violenza contrastante di questi opposti interessi. Fra le spinte verso sinistra e le contropinte verso destra la migliore ipotesi è che si perpetui un onesto ma infreddo immobilismo, una specie di *status quo* in cui ristagna l'attività organica di un governo; ma quando una delle spinte supera l'altra, si rompe l'equilibrio.

Io penso, onorevole Segni, che voi siate convinto della sincerità ed obiettività di queste affermazioni, e non vi adonterete se io ricorderò che fin da principio vi paragonammo a quell'innamorato romantico che, nel dubbio amletico, sfogliava i petali della margheritina. M'ama? Non m'ama? Ecco il vostro dilemma amletico: destra o sinistra? Dilemma che vi faceva rimanere in bilico, fra i due corni del dilemma, posizione non certo comoda. Ma in quest'ultimo periodo, non solo per la nomina dell'onorevole Togni, ma per altri fatti e gravi sintomi, abbiamo l'impressione precisa che andiate verso destra, allontanandovi da quelle che erano le nostre speranze e le nostre aspettative.

Diciamo anzi che questa nostra convinzione, onorevoli colleghi, è stata confermata dal discorso generico del Presidente del Consiglio che non ha dato risposta alla denuncia di questi sintomi. Di che cosa ha parlato nel suo discorso? Ha parlato del Piano Vanoni, collegandolo alle attuazioni della Comunità europea e ha esaltato la sua politica estera. Ha taciuto di tutto il resto. L'onorevole Vanoni — ricordiamolo — venne in quest'Aula a difendersi non certo da noi: venne a difendersi, sulla soglia della morte, con un nobile discorso, dagli attacchi dei suoi stessi compagni di partito e di governo, ed ora vediamo che molti di costoro, che allora erano i suoi avversari clandestini o palesi, hanno ripreso quota e qualcuno è anzi chiamato oggi a operare nel settore che fu suo. L'onorevole Segni ha parlato del piano Vanoni in termini così vaghi, che non l'abbiamo riconosciuto: ha detto che si trattava di una politica economica elastica, condi-

zionata alle circostanze e agli eventi. Ma questa elasticità, ch'è continua instabilità e mutevolezza, potrebbe qualificare non la politica dell'onorevole Vanoni ma la politica dell'attuale Governo, il quale si trova tra quelli che tirano a destra e quelli che tirano a sinistra. Noi potremmo dire che quando un piano si riduce a qualcosa di così generico, sfuggente, impreciso, che volta a volta può modificarsi (« a mezzo novembre non giunge quel che di settembre fili »), che volta per volta deve subire quelle che sono le opportunità della contingenza, questo piano non è più un piano, è una montagna russa, o una nebulosa che si svuota di contenuto, che si volatizza, che non ha più quella consistenza organica che soddisfaceva molti di noi che lo abbiamo sorretto e che abbiamo lamentato come una grave perdita per il Parlamento e per il Paese la scomparsa del suo autore.

Avete parlato anche a lungo della politica estera. Siamo sempre lì. Una politica estera che serve di pretesto alla politica interna e una politica interna che serve di pretesto alla politica estera. Lo abbiamo deplorato denunciandone i pericoli. A me non si può ricordare quello che avviene altrove, a titolo di esempio e di deplorazione, anche perchè io vivo in Italia e penso come italiano e quello che avviene altrove non mi riguarda. (*Interruzione del senatore Marina*). Onorevole Marina, non si agiti, le augurerei la tranquillità con cui noi da 36 anni siamo sulla trincea democratica. Non c'è qui e fuori di qui qualcuno che possa superare il confronto della nostra rettilinea coerenza. Le sue interruzioni e le sue ironie se le risparmi, perchè scivolano come l'acqua su una lastra.

Politica estera e politica interna, dunque.

Per il resto, l'onorevole Segni ha taciuto. O meglio ha affermato: *nihil novi*, da giustificare un dibattito. Situazione immutata. Immutata non credo. Mi vorrebbe dire, l'onorevole Presidente, qualche parola della secessione repubblicana? Perchè i repubblicani vi hanno abbandonato in modo così clamoroso? Voi eravate un governo quadripartito, e oggi cosa siete, un tripartito? Può darsi però che diventiate di nuovo quadripartito, con l'appoggio tuttavia delle destre che mi sembra abbiano

manifestato la generosa intenzione di sostenervi.

Ma del Partito repubblicano ci volete dire qualche cosa? Venite dinanzi al Parlamento cui chiedete la fiducia: ci volete dire perchè i repubblicani se ne sono andati? O pensate, come i vostri giornali, che questa diserzione non vi riguarda, che non ha nessuna efficacia perchè si tratta di pochi uomini politici? Veramente una volta dicevate: pochi ma buoni. La loro scarsità numerica era coperta dalla qualificazione politica. E Alcide De Gasperi, che ebbe la genialità o l'abilità di creare il quadripartito a fini evidenti di politica democristiana, nella stessa lettera che fu il suo testamento, scrisse al suo successore, l'onorevole Fanfani, all'incirca questo: badate, sul piano sociale noi possiamo avere una grande importanza, ma sul piano politico abbarbicatevi ai partiti risorgimentali, perchè noi raccogliamo forze che sono state contro il Risorgimento e quindi contro la tradizione ideale, in cui deve avere radici il nuovo Stato, per cui la nostra direzione politica non ha legittimità e titolo se non è qualificata dall'unione con questi partiti. Geniale idea, questa, che voi avete seguito per necessità, fino ad un certo punto, perchè se c'è un partito, anche scarso di aderenti, che in Italia si colleghi alla tradizione del Risorgimento, questo è il Partito repubblicano storico.

Noi abbiamo, nelle nostre polemiche, di fronte alle deviazioni dei repubblicani storici, detto che essi oggi fanno delle storie anzichè la storia. Ma essi erano il vostro alibi: vi prestavano la consacrazione della tradizione risorgimentale.

Perchè voi avete rinunciato a questa tradizione? Perchè loro vi hanno abbandonato? Volete dircelo? È vero che se ne sono andati per la nomina del Ministro delle partecipazioni statali? È vero che in questo essi hanno creduto di ravvisare una deviazione? Questo non è pettegolezzo, onorevole Segni, il pettegolezzo personale è quello che circola nei corridoi. Qui si tratta di un nuovo orientamento che si legge nei grandi giornali, nei vostri e loro giornali, anche in quelli che vi sono più fedeli. Noi non ne abbiamo saputo nulla perchè voi avete agito in quattro persone nel chiuso di

una stanza del Viminale, all'insaputa del Paese e senza partecipazione dei rappresentanti di milioni di elettori.

Rimane tutto immutato? E non ha dunque nessuna importanza per voi il cambiamento di una formula di governo? Non ce ne avete parlato. E non avete nemmeno risposto alle altre osservazioni. Non avete speso parola per smentire l'accusa contro la vergogna della discriminazione che ancora avviene nelle fabbriche. Ci volete dire qualcosa? È vero o non è vero? Le Commissioni parlamentari, che sono formate in maggioranza da uomini vostri, denunciano questa forma di vessazione, che non chiamerò « terrorismo » perchè non vi piace, perchè in questa parola c'è l'idea del delitto e del sangue: ma togliere il pane a un operaio è come attentare, col sangue o senza sangue, alla vita del lavoratore e della sua famiglia. È vero o non è vero che ancora avviene questo in regime repubblicano? Mentiscono quegli uomini vostri, si sono messi d'accordo con Mosca per dire queste cose? Oppure ripetono quello che io, senza suggerimenti nè di Washington, nè di Mosca, ma raccogliendo a Milano l'appello dei lavoratori, vi dissi nel primo discorso, invocando il vostro intervento, per impedire questo delitto, di cui si era reso colpevole il Ministero precedente con un vero e proprio colpo di Stato, diretto a violare con una serie di circolari irresponsabili i diritti della persona umana sanciti dalla Carta repubblicana? Non una parola su questo. Non una parola per giustificare la lotta pervicace che il Governo conduce, mandando l'avvocato di Stato a sostenere le leggi liberticide, che la Corte Costituzionale regolarmente cancella: il che equivale all'affermazione indiretta ma non equivoca, per sentenza irrevocabile della più alta Magistratura, che il Governo dà opera non per attuare ma per violare la Costituzione dello Stato. Silenzio ugualmente significativo ma più eloquente di ogni parola sulle censure della Chiesa alle sentenze della Corte Costituzionale. Rispettosi del più alto ministero spirituale e della sua sfera sovrana, come non ci sogneremmo di censurare nella loro competenza indipendente ed esclusiva il Tribunale della Sacra Rota e gli altri Tribunali ecclesiastici, così non possiamo ammette-

re, da parte del potere ecclesiastico, le censure alla nostra Corte Costituzionale per la stessa logica distinzione delle due sovranità, inquadrata nella stessa legge del Concordato, che ne definisce i poteri e ne garantisce la loro autonomia senza possibilità d'interferenze pericolose, che non giovano, del resto, alla tranquillità stessa delle coscienze civili e religiose.

Su problemi di tanta importanza una parola ce la poteva dire: non ce la vuol dire, onorevole Segni? Io non mi dilungo sugli altri argomenti per rimanere nei confini di una dichiarazione di voto. Ma non posso trascurare di rilevare un fatto che veramente per noi rappresenta qualcosa che ci dispiace e ci mortifica e ci costringe a superare il nostro sentimento di stima e di simpatia personale, onorevole Segni. Questa simpatia, questa stima non sono state formali o platoniche. Oggi anche voi avete protestato indiscriminatamente contro questa parte del Senato, negando ogni nostro contributo. Ma per quanto riguarda questa parte del Senato, anche se l'onorevole Zoli ha voluto altra volta clamorosamente proclamare la sua ingratitudine e stamane voi vi siete poco generosamente associato a lui, dicendo che non avete bisogno dei nostri voti, domandate a molti dei vostri Ministri se la mancanza del nostro voto di sfiducia vi ha permesso di non scivolare su alcune bucce sparse sul vostro cammino da amici ed avversari delle destre, quando si discutevano leggi e bilanci. Volevamo così darvi una mano per difendervi dalle influenze deviatrici perchè sapevamo che cosa tentavano i residui del passato di fare di voi, sorto sugli orizzonti della politica italiana, come uomo di larga apertura democratica, antesignano e realizzatore di quel tale messaggio presidenziale che speriamo non rimanga nelle biblioteche parlamentari come pasto dei topi futuri e documento di una speranza delusa per i lettori contemporanei.

Aprite le porte, diceva il Presidente Gronchi, al lavoro che avanza, « superate la contraddizione fra giustizia e libertà, che appare innegabile per i tentativi di predominio che le grosse concentrazioni della ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri. Create le strutture sane della nuova Repubblica... ».

Che cosa sta avvenendo? Io voglio ricordarvi, come un sintomo, il recente congresso degli industriali. C'era l'onorevole Togni, ma io difendo, questa volta, l'onorevole Togni. Almeno l'onorevole Togni, quando è andato al Congresso dell'industria, si trovava a casa sua. Era il capo dei dirigenti di aziende. Ma noi abbiamo assistito a qualcosa di veramente fantastico, di veramente macroscopico. Otto Ministri e sette Sottosegretari partecipavano a quel congresso e per combinazione erano tutti i Ministri che dirigono il settore dell'economia e della finanza. Nessuno mancava. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

Senatore Tartufoli, comincio a pensare che lei abbia l'abitudine metodica delle interruzioni e l'abitudine metodica delle interruzioni sa che cosa significa, per chiamarla con il suo nome? Significa provocazione. Se lei ha un pensiero e una voce parli ed esprima il suo pensiero e non interrompa continuamente. O forse spera di far perdere il filo del discorso ad un innocente ingenuo oratore... come me, nuovo alla vita dei dibattiti, che ho iniziato nei Tribunali appena da 45 anni e nel Parlamento da 36? (*ilarità generale*).

Dicevo dunque: otto Ministri e sette Sottosegretari. Una partecipazione massiccia. Intendiamoci. A questi congressi che rappresentano una raccolta di forze operanti nella Nazione, capisco benissimo, è logico che debbano intervenire una rappresentanza delle Camere, una rappresentanza del Governo; ma otto Ministri — e proprio i grossi calibri dell'economia e della finanza — mi pare che siano un po' troppi, tanto più che le fotografie mostrano quelli che battevano le mani entusiasticamente! Io non deploro questa partecipazione come un delitto: anzi! Dovete andare dovunque si discute, dovunque si dibattono problemi economici e politici, anche nei congressi dei lavoratori, dove non andate. Ci vada qualcuno, uno, due, ma otto Ministri con sette Sottosegretari sono troppi.

Che cosa diceva — fra l'altro — quella persona autorevole che dirige le forze soverchianti della Confederazione dell'industria che, come si ricordava, ha in mano non solo i congegni della ricchezza ma quasi tutti i giornali, e per iscritto e a voce ha proclamato: noi dob-

biamo avere tutta la stampa, senza differenza di partiti politici, perchè vogliamo che la base economica possa guidare i partiti politici? Ed infatti per loro, o monarchico senatore Condorelli, la sacra maestà è una sola, quella de *l'argent qui fait la guerre*. Il monopolio della ricchezza che conquista il monopolio della opinione pubblica cioè del potere. Allora, miei cari amici, cosa diceva quell'illustre dirigente? Diceva: « Dobbiamo creare un fronte ».

Signori, quando voi con deplorazione parlate contro il fronte delle sinistre, come potete poi approvare, dare la vostra massiccia adesione, non dico soggezione, a questo fronte degli interessi capitalistici senza diventare quel Governo di classe, quel comitato direttivo della classe capitalistica, che secondo i marxisti — e credo che voi siate i convinti marxisti della classe abbiente — sono i governi di oggi?

Ed allora a che attendere l'oroscopo della margheritina, onorevole Segni? Destra, sinistra, destra, sinistra...? Aprire le porte al lavoro, come diceva il supremo gerarca della Repubblica? O chiudere le porte al lavoro, come in sostanza diceva il supremo gerarca del vostro Partito? Voi eravate forse favorevole ad aprire le porte, ma si vede che il passo dell'uscio — o meglio il compito del portiere — è il più difficile e pericoloso. Eravate incerto: vi siete forse deciso? Non vorrei crederlo, ma ho l'impressione che questo Governo chiuda le porte e vada verso destra. Mi confermano in questa impressione i comunicati dei partiti della conservazione e della reazione, che hanno finalmente delle tenerezze per voi, fingendo di dimenticare che voi rappresentate quella tale Repubblica contro la quale combattono e a piene mani la loro stampa lancia insolenze e vituperii.

Si prepara un altro quadripartito? Ditelo.

Noi abbiamo il diritto di saperlo, voi avete il dovere di dircelo.

Finchè non vedremo chiarita questa situazione noi saremo contro il Ministero, anche se la nostra simpatia personale, come la speranza ultima a morire, sopravviva verso di voi, che vorremmo — credete pure che è la voce di un amico — vedere sottratto a questo tentativo di alterare i vostri connotati

politici e di ridurvi nelle condizioni in cui si trovò istintivamente e per sua tendenza congenita il vostro predecessore.

Voteremo contro la fiducia al Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, brevemente e non starò a ripetervi nessuna delle cose egregiamente dette ieri dal collega Mancinelli a nome del gruppo del Partito socialista italiano.

Noi voteremo contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza governativa ed aggiungo che, se il nostro desiderio di veder caduto questo Governo potesse essere realizzato, come noi ci auguriamo, renderemmo certamente anche un notevole servizio all'onorevole Segni, Presidente del Consiglio, perchè lo restituiremmo, io penso, al suo settore naturale, che non è a destra ma è a sinistra, politicamente e socialmente: questo è il suo *curriculum vitae*. E tanto più questo nostro desiderio è sincero, quanto più è sincero lo sconforto che abbiamo tutti noi provato ad ascoltare le sue dichiarazioni poc'anzi: per me sono sconsolanti. Avrebbe egli mai potuto parlare questo linguaggio un anno e mezzo fa?

Non vi è ombra di dubbio che questo Governo ha aperto a destra, destra politica ed economica, destra interna ed esterna alla Democrazia cristiana.

Nel luglio 1955, caduto l'onorevole Scelba, questo Governo si presentava come un annunzio di democrazia spinta innanzi da uomini di buona volontà e di buona fede. Quante illusioni e delusioni! L'onorevole De Gasperi ha sviluppato la sua involuzione anti-democrazia in 7 anni e mezzo circa, sino ad arrivare alla ormai famosa legge elettorale che ha segnato la sua fine politica. L'onorevole Segni come Presidente del Consiglio, questa sua involuzione, battendo i tempi, l'ha realizzata in poco più di un anno e mezzo. Anche l'onorevole De Gasperi ha avuto una piccola maggioranza di 4 o 5 voti, ma aveva una maggioranza.

L'onorevole Segni ha una maggioranza di pochi voti, ma non ha la maggioranza. E se

quei monarchici che si sono squagliati l'altro giorno alla seduta dell'altro ramo del Parlamento, avessero agito diversamente, oggi il Governo non sarebbe qui a discutere questi problemi.

Il centrismo è ormai logoro, sdrucito, consumato. Il centrismo è finito. Abbiamo questa serenità politica di riconoscere tale fatto.

Mi pare di aver visto in qualche giornale questa immagine, e, se non lo ho vista, vuol dire che è una mia immagine: il centrismo raffigurato da un carro a quattro ruote, i quattro partiti; improvvisamente il carro, lungo il cammino, perde una ruota; rapidamente si butta a sorreggere il peso l'onorevole Saragat e poi subentra il simbolo della destra economia e politica, con una ruota i cui raggi sono ben verniciati con gli emblemi del M.S.I., diciamo dei fascisti, e dei monarchici. (*Interruzione del senatore Franza. Commenti dalla sinistra*).

Quattro volte, se non erro, l'onorevole Presidente del Consiglio ha tenuto poc'anzi ad affermare che la politica di questo Governo oggi, come ai primi dell'anno, come l'anno scorso, come nel luglio 1955, è immutata. Così fosse! Tutti ne avremmo una grande soddisfazione politica; ma è esattamente il contrario. Il programma economico e sociale del luglio 1955 è immutato? Sarebbe stato possibile nel 1955 includere l'onorevole Togni come membro di uno dei dicasteri più importanti dell'Amministrazione dello Stato? Lascio onestamente e lealmente la risposta allo stesso onorevole Presidente del Consiglio...

TARTUFOLI. E nel 1947? (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Onorevole Tartufoli, lei per me è un avversario amico e, per quante interruzioni ella mi faccia, avrà sempre in me un avversario amico, ma debbo ricordare a lei, e penso anche a qualche altro, che la direzione del Partito socialista democratico italiano ultimamente, quando si è pronunciata su quella crisi rientrata, ha dato mandato a un comitato di tre suoi rappresentanti (il segretario del partito, il presidente del gruppo alla Camera dei deputati del partito, ed il capo della rap-

presentanza del Partito socialista democratico al Governo, cioè l'onorevole Saragat) di fare un passo (credo che sia stato compiuto oggi, non ho ancora letto i risultati, ma probabilmente lo sapremo domani) presso l'onorevole Presidente del Consiglio per tastare il terreno se non sia possibile cercare di attuare proprio i fondamenti programmatici, economici e sociali, fissati nella dichiarazione del Governo Segni nel luglio del 1955.

L'onorevole Togni è un uomo politico già qualificato a destra, e non qualificato soltanto dal gruppo del Partito socialista italiano. Intendiamoci subito: con questa nostra affermazione non intendiamo affatto esprimere un giudizio morale; affermiamo soltanto un criterio politico, una nostra valutazione politica che non scalfisce minimamente l'entità morale e la personalità dell'onorevole Togni. Anzi, onorevole Tartufoli, poichè ella mi ha interrotto ed è stato il solo ad interrompermi, debbo ricordarle che siamo entrambi cacciatori ed abbiamo scoperto ultimamente che cacciatore è anche l'onorevole Togni. Ora, per la nostra esperienza, non esiste un cacciatore che non sia moralmente, umanamente simpatico, perchè, contrariamente alla comune credenza dei profani, il cacciatore non è un sanguinario, un crudele: è un po' il sognatore, è il poeta che gode il silenzio delle campagne e la bellezza della natura. (*Vivaci commenti. Ilarità.*)

Il giudizio quindi che noi diamo è puramente politico; ci sono galantuomini a sinistra e galantuomini a destra, ma differente è la loro posizione politica, ed è quella che tocca noi, assemblea politica.

L'onorevole Togni è un uomo politico qualificato già a destra, non da adesso, ed uno degli uomini politici più insigni della democrazia nazionale, che lo qualificò a destra con una certa autorità, fu proprio l'onorevole Saragat quando, tra le ragioni per cui fece crollare il tentativo del Ministero Piccioni, fu proprio quella dell'onorevole Togni. L'onorevole Piccioni voleva includerlo nel Governo, e l'onorevole Saragat non voleva, perchè lo qualificava eccessivamente a destra. Penso che l'onorevole Saragat lo giudichi e lo qualifichi ancora a destra, ma poichè egli stesso si è molto spostato progressivamente a destra, non vede

la differenza che c'è tra oggi ed allora. (*Applausi dalla sinistra.*)

Lo stesso onorevole Segni ha dovuto lungamente meditare e resistere prima di arrivare alla scelta sul nome dell'onorevole Togni. E non è ignoto a nessuno di noi che dei gruppi notevoli interni della democrazia cristiana lo scongiurarono da questa scelta. Ecco le ragioni per cui l'onorevole Segni, assillato da tutte le parti, in difficoltà tra le più grandi che abbia trovato in questo suo Ministero, ha preferito perfino che il Partito repubblicano abbandonasse la coalizione governativa, pur di non rinunciare all'onorevole Togni. Scartato La Malfa, ha rinunciato perfino ai suoi primi progetti di affidare l'*interim* del Ministero delle partecipazioni statali all'onorevole Zoli. Qualcuno ha affermato che egli stesso pensava di essere il Ministro *ad interim* e che vi ha rinunciato.

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chi glielo ha detto questo? È una chimera!

LUSSU. Lei mi obbligherebbe a rivelare pubblicamente delle conversazioni di carattere... Comunque, se ella mi afferma che questo non risponde a verità, ne prendo atto e correggo senz'altro la mia affermazione.

E poi vorrei chiedere, me lo permetta l'onorevole Presidente del Consiglio: perchè ha taciuto all'onorevole Matteotti, segretario del Partito socialista democratico, della scelta dell'onorevole Togni, malgrado gli impegni precedentemente assunti di comunicargliela? E ci può essere uno di noi, uno solo, il quale pensi che non era tempestivamente informato l'onorevole Saragat, Vice Presidente del Consiglio e *leader* del Partito socialista democratico? Ecco gli ultimi atti del dramma, che appaiono chiari e parlano per il loro significato politico.

La guida di questo Ministero delle partecipazioni statali, Ministero che noi abbiamo approvato e difeso, perchè rispondente alle esigenze ed agli interessi della classe lavoratrice, agli interessi dell'economia nazionale, e perciò stesso agli interessi della democrazia, è stata affidata ad un uomo il quale ha certamente in sè la lucida capacità e l'ingegno per guidare questa enorme somma di fattori economici, sì che siano lo stimolo di tutta l'economia na-

zionale, ma non nel senso da noi desiderato. Non certamente in questo senso (egli potrà anche non accorgersene), ma lo guiderà in senso diametralmente opposto.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fatto una rapida esposizione delle realizzazioni programmatiche attuate nel suo Ministero non breve. Piano Vanoni: non ne discuto neppure. Il Piano Vanoni, concepito ed attuato come stralcio, e sappiamo che cosa significhi questo stralcio, non è più il Piano Vanoni. Il Piano Vanoni, ai sensi della maggiore occupazione e del maggior reddito, non può essere che concepito globalmente per un periodo più o meno lungo, ma per un periodo di anni in cui ogni anno è legato all'anno successivo. Inoltre, voler attuare il Piano Vanoni senza entusiastica collaborazione dei lavoratori è proprio come voler far le nozze con i fichi secchi.

Mercato comune ed Euratom: non dico nulla neppure di questo problema di cui abbiamo già parlato. Ma quello che debbo dire è che oggi, a questa data, non sappiamo ancora qual'è il testo dei Trattati sul Mercato comune e sull'Euratom. Non lo conosciamo ancora, ed ho letto con grande soddisfazione che Ollenhauer, capo della Socialdemocrazia tedesca, ha chiesto che, prima di essere firmati, i Trattati siano portati in Parlamento per essere discussi. Infatti è indispensabile conoscere il Trattato in tutti i suoi dettagli prima che ci si possa pronunziare.

GAVA. Per la ratifica.

LUSSU. No, sono molto bene informato, non mi sbaglio, ella è in errore! Il concetto è questo, che prima della ratifica in Parlamento, per cui la legge la si deve accettare o respingere in blocco, come avviene per tutti i Trattati internazionali, si discuta sul testo.

E ci ha parlato anche il Presidente del Consiglio dell'attuazione delle leggi che la Costituzione ci impone siano attuate: le leggi costituzionali. Io do atto a questo Governo di avere mantenuto la promessa su questo: è obbligatorio riconoscerlo, sia pure con parecchie riserve di sostanza, ma sulla Regione, che cosa è avvenuto? Questo Governo ha tenuto insabbiato alla Camera dei deputati il disegno di

legge sulle elezioni dei Consigli regionali, senza di che non si può attuare l'ordinamento regionale, e impedisce che venga fuori, cioè impedisce quello che il Presidente della Repubblica, col suo messaggio, ha annunciato come obbligatorio per la lealtà e la correttezza democratica rispetto alla Costituzione.

E poi ci ha ricordato l'onorevole Presidente del Consiglio la legge fiscale, la legge Tremelloni, che sarebbe passata senza il nostro appoggio. Noi abbiamo appoggiato e votato la legge Tremelloni nei due rami del Parlamento: i Gruppi del partito socialista alla Camera e al Senato hanno sostenuto ed appoggiato il disegno di legge Tremelloni senza di che non sarebbe passato. E uguale fatto è avvenuto per il disegno di legge sulle aree fabbricabili: per l'una e per l'altra legge la destra ha votato contro, anche la destra democristiana.

Si è accennato anche ai tribunali militari, ma preferisco tacere a tale riguardo perchè tutti noi abbiamo il ricordo di quella discussione e della conclusione che se ne è avuta. È meglio non parlarne. La legge sui tribunali militari, a nostro giudizio, è stata una legge che non ha interpretato, come doveva fare, la norma della Costituzione, ed abbiamo assistito qui al Senato alla presa di posizione dell'onorevole Spallicci, repubblicano (allora facente parte della coalizione governativa) il quale disse, rivolgendosi a me: io ero nell'Assemblea costituente, ha ragione il collega Lussu, la legge deve essere un'altra, e non quella che il Governo vuole che sia. È meglio non parlarne, dunque. Quando un Governo più democratico rivedrà il problema, io sono certo che attuerà realmente la volontà dell'Assemblea costituente così così come essa si espresse per questa materia estremamente delicata e importante per tutti i cittadini.

Il Presidente del Consiglio ha parlato con vigore anche delle pensioni, rivendicandone i meriti. Qualcosa si è fatto, ma si è fatto a metà. Tutti noi sappiamo che i famosi 80 miliardi previsti per le pensioni sono stati ridotti a 40, i quali dovevano peraltro costituire una sistemazione provvisoria ripartita nei bilanci del 1955-56 e 1956-57. Ma sono ancora oggi solo 40. E gli altri 40? Per questo il vostro collega di Governo onorevole Vigorelli ha minacciato

di dimettersi, anzi ad un certo momento si è dimesso e poi ha ritirato le dimissioni presentate. Ci siamo dunque fermati ai 40 miliardi! Non parliamo poi delle pensioni ai braccianti, perchè è a conoscenza di chiunque che nelle campagne ci sono ancora centinaia di migliaia di braccianti che non hanno nessuna pensione e che non l'avranno mai se una nuova legge non regolerà anche la loro sorte.

E poi, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di chiederle perchè non ci ha parlato dei patti agrari, cioè dell'ultimo fatto che alla Camera dei deputati ha quasi rovesciato il Governo e che ha creato una così grande agitazione nelle campagne. E che ci ha detto della vita degli operai nelle fabbriche? Certo, a questo proposito, il nostro gruppo riconosce facilmente che la grave situazione che c'è nelle fabbriche è anche in parte da addebitarsi ad errori sindacali che abbiamo commesso: sarebbe stoltezza non riconoscerlo. Come sarebbe poco acuto non riconoscere che dal 1952 anche le nostre grandi fabbriche hanno trasformato il loro sistema di produzione: l'automazione è arrivata anche in Italia, ma i nostri Sindacati non vi erano preparati ed hanno continuato nella vita interna esattamente come prima. Questi sono certamente errori. Ma non c'è dubbio che questa situazione pesante nelle fabbriche, discriminatoria e quasi schiavistica, non si sarebbe prodotta senza l'appoggio politico di questo Governo, il quale ha voluto sostenere la C.I.S.L. come l'organizzazione operaia interna del suo partito, non vedendo che, quando gli operai della C.G.I.L. sono colpiti, tutti i Sindacati sono colpiti, poichè la sconfitta della C.G.I.L. la subirà inevitabilmente a sua volta anche la C.I.S.L., perchè di fronte al padronato le rivendicazioni dell'operaio socialista e comunista sono identiche a quelle dell'operaio cattolico.

Onorevoli colleghi, alla Camera il Governo si è salvato in quella forma miracolosa che sappiamo; oggi qui al Senato i rappresentanti del M.S.I. e i rappresentanti monarchici vedono con simpatia questo Governo principalmente perchè vi entra l'onorevole Togni come Ministro delle partecipazioni statali. Ci hanno anche spiegato per quali ragioni si astengono. Voterebbero a favore senz'altro, ma c'è un po'

di ritegno nella loro azione politica e vi è della gradualità: noi ne riconosciamo facilmente la saggezza. Ma questo Governo ha l'appoggio alla Camera e la simpatia qui al Senato del M.S.I. e dei monarchici. In ciò è tutta la condanna di questo Governo dopo un anno e mezzo di decadenza. Il centrismo è finito; lo regge soltanto l'onorevole Saragat con il Partito socialista democratico. Io non so se le ragioni per questo sostegno disperato possano trovare una qualsiasi giustificazione. Il prossimo Congresso nazionale del Partito socialista democratico italiano darà una risposta all'onorevole Saragat. La darà il Partito stesso, ma oggi la risposta all'onorevole Saragat sono in grado di darla i lavoratori che noi rappresentiamo. Ecco perchè, con sicura coscienza democratica e socialista, noi votando contro questo Governo, cioè contro l'ordine del giorno che la coalizione governativa presenta, intendiamo non solo condannare l'onorevole Segni ed il suo Ministero, ma affermare i diritti della classe lavoratrice, del popolo italiano e della democrazia a fare dei passi innanzi e non già rassegnarci a tornare indietro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo naturalmente soltanto a mio nome e dichiaro che se l'ordine del giorno dell'onorevole Ceschi avesse conservato il suo originario carattere di ordine del giorno puro e semplice, io avrei dato il mio voto favorevole, perchè tale ordine del giorno non avrebbe significato altro che l'approvazione della nomina dell'onorevole Togni a Ministro delle partecipazioni statali. Io non avrei disapprovato questa nomina, in quanto non bisogna *a priori* contrastare la facoltà del Presidente del Consiglio di proporre la nomina dei Ministri, qualunque sia l'indirizzo politico del Governo. Né avrei potuto disapprovare la nomina per considerazioni sulla persona dell'onorevole Togni, perchè egli già diede prova delle sue capacità in altri dicasteri, e perchè, per quanto riguarda il nuovo Ministero delle partecipazioni statali, il Parlamento avrebbe avuto ampia fa-

coltà e tempo di giudicare l'onorevole Togni, in base a quanto avrebbe effettivamente operato. Ma poichè il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno, io sono costretto a mutare il mio proposito per due ragioni: una procedurale ed una sostanziale.

Parecchie volte ho espresso la mia opinione contraria alla procedura invalsa di porre la questione di fiducia su questioni particolari o su singoli progetti od articoli di legge. Quando la questione di fiducia è posta su leggi particolari con l'intenzione di vietare qualsiasi emendamento, con l'intenzione di far approvare il testo della legge quale è stato proposto dal Governo oppure dall'iniziativa parlamentare, il Governo non fa altro che arrogarsi una delega che nessuno gli ha concesso e che non viene votata nelle forme prescritte dalla Costituzione. Ricordo parecchi casi di questo genere, nei quali ho sempre espresso la mia opinione contraria.

E quando il Governo, come ora fa, trasforma un ordine del giorno puro e semplice su una questione particolare, quale la nomina di un Ministro, in mozione di fiducia sulla sua opera in generale, evidentemente egli cambia la natura del voto che richiede; trasforma, contro l'intenzione dei proponenti, l'ordine del giorno in una mozione di fiducia non proposta nelle forme regolamentari; e mette in imbarazzo coloro che sulla questione particolare sarebbero stati favorevoli, ma che non possono essere altrettanto favorevoli sull'indirizzo generale della politica del Governo.

Questo per la questione formale e procedurale. Quanto alla questione sostanziale, io sarei certamente in contraddizione con me stesso se dessi voto favorevole alla fiducia domandata dal Governo, perchè molte volte ho espresso il mio dissenso dalla formula cosiddetta del Governo quadripartito o tripartito che sia. L'onorevole Segni è molto modesto se crede di essere stato finora a capo di un Governo quadripartito, mutatosi adesso in tripartito. Egli è a capo di un Governo dodecapartito, perchè ognuno dei tre partiti che formano il suo Governo è almeno diviso in tre o quattro sezioni non perfettamente d'accordo fra di loro (*Commenti*).

E se il quadripartito si è mutato in tripartito, le frazioni di ciascun partito, invece di essere tre, sono diventate quattro.

Quindi non avrei fatto neppur caso all'introduzione nel Governo dell'onorevole Togni, che è stato qualificato come uomo di destra, sia perchè non attribuisco un significato sostanziale a questi appellativi di destra e di sinistra, sia perchè l'arcobaleno del Governo è di tanti colori, che una sfumatura di più sul viola o una sfumatura di più sul giallo non muta di molto la composita natura del Governo.

Per queste ragioni, dunque, sia formali sia sostanziali, io non posso, senza mancare di coerenza, dare il mio voto favorevole alla fiducia chiesta dal Governo e sono, con mio rincrescimento, costretto per lo meno ad astenermi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Il Partito monarchico popolare è contrario all'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, perchè vede in esso la volontà ed il mezzo di consolidamento di un indirizzo economico sbagliato: lo statalismo contro l'iniziativa privata. Ed è ingenuo parlare di coesistenza e di sviluppo parallelo, come fa la democrazia cristiana, perchè i due indirizzi economici sono antitetici e fatalmente tendono ad elidersi a vicenda.

Pertanto il mio voto dovrebbe essere contrario e tale certamente esso sarebbe, se ciò potesse valere ad evitare la costituzione di un Ministero delle partecipazioni statali. Ma il mio voto purtroppo non servirebbe a tanto e questo, non soltanto inutile ma dannoso, nuovo dicastero, si farebbe lo stesso dato l'accordo che su questo punto hanno raggiunto i partiti della maggioranza governativa.

La questione più attuale è invece un'altra ed è rappresentata non più dalla creazione o meno del Ministero, ma dal Ministro che lo dovrà reggere. La sinistra infatti osteggia la nomina del ministro Togni perchè ritiene che egli sia un uomo di centro, ossia un uomo troppo preparato ed equilibrato per fare del Ministero in questione un nuovo strumento di demagogia

o di distruzione economica, almeno nei limiti in cui le circostanze glielo consentiranno.

Inoltre occorre porsi la domanda: se cadesse l'attuale Governo Segni, chi lo sostituirebbe nel presente torbido clima parlamentare?

Voce dalla sinistra. Fiorentino!

FIorentINO. Onorevole collega, mi perdoni, ma l'interruzione è molto cretina. Se l'attuale Ministero cadesse, molto probabilmente accadrebbe quello che noi consideriamo assai peggio di quanto sta, male, accadendo ora.

Stando così le cose, io, che ritengo l'indirizzamento economico perseguito dalle sinistre pernicioso allo stesso popolo e agli stessi operai, come l'esperimento russo e quanto accade negli Stati satelliti insegna, sento il dovere di agire nel senso di salvare oggi il salvabile e di scegliere tra due mali quello minore, in attesa di poter far meglio domani. Per raggiungere questo scopo e con il significato che ho prima spiegato, mi asterrò da questa votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, il Governo ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno quanto mai stringato e sintetico, su un ordine del giorno non motivato. Nè la lunga esposizione fattaci or ora dall'onorevole Presidente del Consiglio e le altre che nel corso della discussione sulle comunicazioni del Governo sono state fatte ieri dai senatori dei Partiti di maggioranza possono, alla stregua della prassi parlamentare ed anche della esigenza politica del Paese, essere assunte come motivazioni di questo ordine del giorno. L'ordine del giorno resta quindi immotivato. Ma mi rendo perfettamente conto che non poteva non essere così, poichè si tratta per il Governo di fare in questo momento un gioco facile su una carta sicuramente vincente. E dati i rapporti di forza dei gruppi che seggono nell'Aula del Senato, date certe deliberazioni annunziate tra ieri e stamane da alcuni Gruppi politici sedicentemente di opposizione ma che si sono posti in realtà ormai al di qua del crimale tra op-

posizione e posizione governativa, questo voto è scontato.

Perchè allora il Governo ne ha sentita la necessità? Forse perchè avverte che la sua è una situazione assai incerta e vuole puntellarla? O perchè, al contrario, se ne sente così sicuro da volersi concedere la soddisfazione di sventolarla dinanzi al Paese? Io credo in realtà che il Presidente del Consiglio ed il Governo intero con lui abbiano avvertito, non da oggi, ma da molti e molti mesi, che si è venuta dissolvendo quell'atmosfera che direi di non diffidente attesa dalla quale essi erano stati circondati e accolti al momento nel quale si erano insediati al loro posto e che li accompagnò poi per un certo tempo durante la loro azione. Ma essi devono avere anche sentito che oltre a questa atmosfera esterna sono mutati anche molti elementi della coesione interna del Governo e cioè dei partiti dei quali il Governo è la risultante. È superfluo parlare del distacco ufficiale dei repubblicani dalla maggioranza governativa e quindi non lo faccio; e sarei ingeneroso se ripetessi le espressioni con le quali il segretario di uno dei Partiti governativi, del Partito social-democratico, ha pochi giorni or sono definito, qualificato, giudicato la formazione governativa, della quale poi, nonostante le sue definizioni, ha di nuovo accettato di farsi garante di fronte al Paese.

Ora, questa situazione di che mai è il risultato? Questi mutamenti da cosa discendono? Onorevole Segni, tutto ciò discende dalla politica che il Governo è venuto svolgendo nel corso di questi due anni; tutto ciò discende dal fatto che questa politica non ha corrisposto agli impegni iniziali nè tanto meno alle attese che si erano formate in mezzo al popolo italiano dinanzi agli impegni avallati dalla onestà personale del Presidente del Consiglio e degli altri Ministri. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio, presentando queste critiche di fondo, che d'altra parte erano già state enunziate ieri da alcuni oratori in quest'Assemblea, ha voluto con un rapido *excursus* riassumere quale sarebbe stata in realtà l'attività del suo Governo nei suoi due anni di potere. Mi permetta però di dirgli che egli ne ha citato in maniera alquanto imprecisa e troppo polemica solo alcuni momenti ed alcuni episodi, certo insufficienti a dare l'intero qua-

dro della sua opera. L'onorevole Segni ci ha parlato di quanto poteva servirgli, ma ha prudentemente taciuto sul resto, e se ci ha vantato certe sue decisioni, ha steso un velo su molte altre. In quanto a propositi per l'avvenire non glie ne abbiamo sentito formulare alcuno. O meglio, l'onorevole Segni ha ripetuto alcune promesse già fatte nel passato, ma fino ad ora non tradotte nell'azione del Governo, il che non ci rassicura che ciò che ancora non è stato fatto, sarà fatto. Non è azzardato dedurre che in realtà, e contrariamente alla tesi governativa, molte sono state le deviazioni dal programma primitivo di questo Governo, cosicchè le diffuse attese iniziali sono state quasi completamente eluse. A meno che, onorevole Presidente del Consiglio, noi non avessimo mal compreso in passato ciò che ella diceva e offriva al Paese, oppure ella non si fosse bene espresso nel formulare il suo programma.

Sta di fatto che i dissidi interni fra e nei partiti governativi stanno a dimostrare che il malinteso semmai non fu soltanto dell'opposizione, ma della stessa maggioranza governativa, nella quale per conseguenza l'accordo primitivo non è più, quanto meno, così pieno e così spontaneo come nel passato.

Su qual punto essenzialmente dobbiamo e possiamo pensare che il malinteso sia nato, tra il Governo e la massa del popolo italiano? Sì, onorevole Segni, io credo veramente che il punto sia quello della democrazia. Ancora una volta, con una battuta polemica ormai troppo abusata per poter avere ancora efficacia, ella ha accennato poco fa a certe democrazie che, in certi Paesi, secondo lei, sarebbero in verità la negazione della democrazia. Ma è stato per noi facile ritorcerle l'accenno indicandole dei Paesi, a lei molto cari, nei quali tale contraddizione si manifesta più che evidente.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quali?

TERRACINI. Il Portogallo, la Spagna. (*Commenti dal centro e dal banco del Governo*).

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, a me pare che, quando dobbiamo valutare il metro democratico della politica italiana, non

ci sia necessità di cercarne fuori delle nostre frontiere la misura. La misura l'abbiamo qua, ed è la nostra Costituzione repubblicana, nella quale è definita quella determinata democrazia che gli italiani, nella loro maggioranza, hanno ritenuto fosse consentanea e necessaria alla loro vita e al loro avvenire.

E quando ella, o i suoi sostenitori, o noi, andiamo cercando se in realtà il suo Governo si è attenuto a questo modello di democrazia, per saperlo basta dunque constatare se e entro quali limiti, nei due anni da che ella ha la responsabilità della direzione politica del Paese, il nostro Paese si sia andato avvicinando a quel tipo di democrazia che la Costituzione ha sancito.

Ora, nonostante il suo contrario avviso, che io rispetto ma non condivido, la legge sui tribunali militari non è assolutamente conforme alla Costituzione. Comunque presto il Giudice costituzionale sarà investito della controversia. Ma non è triste, onorevole Presidente del Consiglio, che per atti e fatti del Governo si creino situazioni che esigono l'intervento di una Corte suprema per tranquillizzare i cittadini sopra la legittimità democratica delle leggi che essi debbono osservare?

D'altra parte è certo che la legge sul Consiglio superiore della Magistratura, discussa in quest'Aula or sono pochi mesi, in troppe sue parti è contraria alle norme della Costituzione. E anche per essa credo che sarà necessario invocare il giudizio della Corte costituzionale.

E che dire del disegno di legge cosiddetto di riforma del testo unico di pubblica sicurezza, approvato per ora soltanto in Commissione coi voti dei parlamentari della maggioranza a ciò confortati dal Ministro e dal Sottosegretario agli interni? Esso è risultato di tal fatta, onorevole Segni, che io penso che neanche l'onorevole Scelba, edizione 1948, sarebbe stato disposto ad apporvi la sua firma!

E così il disegno di legge che il Ministro dell'interno ha presentato alla Camera dei deputati per la riforma del testo unico della legge comunale e provinciale è tanto lontano dalle norme costituzionali per ciò che si attiene al controllo sugli Enti locali, da farci veramente dubitare che il Governo si sia proposto e persegua la traduzione nella vita giu-

ridica e pratica del Paese della democrazia che la Costituzione ha definito.

E che dire della politica dei passaporti, dove non appena nella situazione internazionale sono sorte nubi, se non si è ritornati interamente allo sciagurato passato, si è però ricominciato ad adoperare il diritto di cui all'articolo 16 della Costituzione come strumento di discriminazioni tra partito e partito e tra Paese e Paese? E le rappresaglie culturali messe in atto recentemente contro popoli che hanno il torto di non raccogliere l'ammirazione ed il consenso dei Partiti di Governo, ma che sul piano della cultura hanno pure da offrire un contributo allo sviluppo della civiltà universale, alla quale anche il nostro Paese degnamente concorre?

Ed infine, onorevole Segni, crede veramente che pochi abbiano rilevato la breve ma acuta crisi, felicemente superata a quanto si dice, in seno alla Corte costituzionale, provocata dalla manifesta malavoglia del Governo a prendere atto e a tradurre in nuove norme legislative le sentenze che la stessa va pronunciando? Onorevole Segni, parlo delle sentenze sulle disposizioni fasciste, sul confino di polizia e sopra la competenza delle relative commissioni di assegnazione che, bollate di incostituzionalità dalla Corte, hanno continuato a funzionare.

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi è la nuova legge.

TERRACINI. La nuova legge è venuta dopo, quando appunto quella crisi, poi rientrata, aveva adempiuto al suo compito di sprone alla lentezza del Governo, troppo manifesta per non essere stata voluta e predeterminata.

È vero che l'onorevole Segni ha voluto qui richiamare, a contrasto, alcuni episodi, alcuni fatti che starebbero a dimostrare la volontà del suo Governo di perseguire una politica di appoggio e comprensione delle aspirazioni delle masse lavoratrici, quella politica che aveva annunciato al momento del suo insediamento in carica. Così ci ha detto che, per merito suo, i lavoratori agricoli finalmente, dopo 7 anni dalla promulgazione della legge relativa, hanno potuto incominciare a godere del sussidio di disoccupazione. Ma mi è gioco-forza ricordare al Presidente del Consiglio

che, affinché finalmente il Governo compisse gli atti necessari perchè questa vecchia e quasi dimenticata legge fosse applicata (e c'è da umiliarsi per il fatto che in Italia si facciano attendere 7 anni perchè una legge promulgata sia applicata) e perchè le centinaia e migliaia di lavoratori agricoli vedessero soddisfatti i loro diritti sanciti, sono stati necessari i grandi, imponenti scioperi delle campagne, che hanno visto uniti e solidali gli aderenti a tutte le organizzazioni sindacali.

Senza questo energico richiamo delle masse popolari, l'onorevole Segni me lo consenta, egli non avrebbe potuto citarci come testimonianza della sua buona volontà democratica questo tardo pagamento di un debito d'onore.

Ma l'onorevole Segni ci ha quasi rimproverato di avere poco parlato della sua scelta del titolare del Dicastero delle partecipazioni. In realtà non è vero che se ne sia parlato poco. Non se ne è parlato in forma personalistica, con un diretto riferimento all'uomo, che è poi il solo modo dignitoso, parlamentare di trattare certe questioni. Ma io potrei forse dire che non se ne è parlato di più perchè tutti qui hanno compreso che era superfluo parlare della personalità dell'onorevole Togni, perchè unanime è stata, fin dal primo momento, l'impressione ed unanime è stata la convinzione che, scegliendo l'onorevole Togni per il Dicastero delle partecipazioni statali, il Presidente del Consiglio avesse volutamente elevato al seggio un uomo qualificato della destra. Naturalmente della destra democratica-cristiana, per conservare una certa differenziazione formale dalle destre per antonomasia, esplicite, dichiarate e confessate.

Ci si è detto che se l'onorevole Togni forse qualche rara volta nel passato si è azzardato ad assumere alcuni atteggiamenti politici che si sono erroneamente interpretati come di destra, e cioè di reazione, dal punto di vista economico l'onorevole Togni ha sempre avuto una posizione ben diversa, di larga comprensione delle nuove esigenze democratiche del lavoro, e cioè dei lavoratori, nella ricostruzione del Paese.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Esatto.

TERRACINI. Onorevole Togni, ho troppo rispetto per la sua personalità per affibbiarle anch'io tanta abilità di sdoppiamento, capace di presentarsi sul campo economico come un uomo progressivo e sul campo politico come un uomo di reazione. Che se giochi di questo genere possono essere fatti, difficilmente essi riescono a creare in coloro che li osservano la persuasione di trovarsi di fronte alla stessa persona! No, ella, onorevole Togni, è coerente, rettilineo. Ella ha una sua convinzione, e di volta in volta la traduce nel modo più opportuno e conveniente nella sua azione, così come la situazione esige o lo richiede. La sua personalità ha una sua caratteristica acquisita, e sarebbe strano che proprio in questo momento in cui ancora una volta ella assurge ad una delle più alte posizioni politiche del Paese, ella non la rivendicasse tutta intera, così come si è definita e scolpita a partire dal 1945. In modo inequivocabile.

TOGNI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Queste sono le vostre etichette, secondo il vostro punto di vista.

TERRACINI. No, onorevole Togni, non nostre soltanto. E io stavo appunto per chiederle per quale ragione in seno al gruppo democristiano della Camera dei deputati, dal quale sono partite certe indiscrezioni (il gruppo senatoriale circonda con una coltre di maggiore riserbo i suoi lavori e i suoi dissensi) in seno al gruppo democristiano della Camera, dicevo, così aspre sono state le critiche contro la scelta che il Presidente del Consiglio ha fatto nella sua persona; stavo per domandarle per quale ragione si era giunti a chiedere, in seno a quel gruppo, che si esprimesse con un ordine del giorno formale la sfiducia verso il prescelto titolare del nuovo dicastero. Evidentemente perchè anche nel suo partito ella ha una personalità ben definita, una tale personalità che spiega l'insoddisfazione della sinistra democristiana per la sua nomina.

L'onorevole Jannaccone, che dall'alto della sua lunga esperienza politica, scientifica, morale e civile, vede e apprezza le cose in modo diverso da come le vediamo noi, ha detto che il giudizio degli uomini si dà sulle loro opere

future e non già sulle passate. Io, molto banalmente, sono abituato a valutare il mio prossimo, ed anche me stesso, da ciò che già ha fatto e non già da ciò che farà. Il futuro è aleatorio e può anche essere completamente contrario al passato.

Ma l'onorevole Togni non ha detto parola, in questi ultimi giorni su quanto pensa e si propone di fare nella prospettiva del suo futuro ministeriale, o meglio del futuro di quel formidabile complesso economico e finanziario alla cui direzione egli è stato chiamato.

Concordo con lei, onorevole Segni, che il distacco dall'I.R.I. non dipenderà soltanto dalla volontà dell'onorevole Togni o dalla decisione del Governo, poichè dovrà, per legge, avvenire automaticamente entro un anno. Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, anche quella legge per l'assicurazione ai braccianti agricoli, della cui entrata in funzione lei si è vantato, che fu votata nel 1949 e che avrebbe dovuto applicarsi subito, automaticamente, ha dovuto attendere la sua buona volontà e la sua onestà democratica per liberarsi dalle pannie burocratiche dei Ministeri e per diventare godimento delle masse lavoratrici della campagna. Comunque noi sappiamo cosa farà l'onorevole Togni per l'I.R.I. Egli si inchinerà alla legge e nello spazio di un anno staccherà l'I.R.I. dalla Confindustria. Ma su altri argomenti altrettanto importanti il titolare del Dicastero delle partecipazioni statali dovrebbe esporci i suoi propositi, che sono senza dubbio diretti a fare del nuovo Ministero uno strumento di democrazia nell'economia del Paese.

Io vorrei sapere, ad esempio, se nel complesso dell'I.R.I., sottratto fra un anno all'imperio della Confindustria, agli interessi del grande capitale finanziario industriale agrario, l'onorevole Togni si propone di incominciare, prudentemente ma positivamente, i primi esperimenti per realizzare le riforme che la Costituzione prevede nell'ambito delle imprese produttive. Creerà egli i consigli di gestione? Darà finalmente ai lavoratori, agli operai, ai tecnici, agli impiegati delle aziende quella partecipazione alla direzione produttiva che costituisce la prima via verso la democratizzazione dell'apparato economico nazionale? E le Commissioni interne avranno nelle aziende affidate al nuovo Ministero un riconoscimento

formale e sostanziale dei loro poteri, delle loro competenze, della loro autorità? E si porrà fine in quelle aziende ai licenziamenti di rapresaglia che fino ad oggi sono stati loro caratteristici, poichè l'I.R.I. ha fino ad oggi rappresentato il banco di prova delle più temerarie provocazioni della Confindustria? E i contratti a termine, in forza dei quali migliaia e migliaia di lavoratori sono stati gettati allo sbaglio, continueranno a costituire uno strumento di ricatto delle imprese sulle loro maestranze? E l'uguaglianza di trattamento per le lavoratrici, disposta dalla Costituzione, troverà finalmente riconoscimento nelle aziende dell'I.R.I. o le donne continueranno a esservi trattate come dei lavoratori di rango inferiore, quasi una sottospecie umana di più agevole sfruttamento?

L'onorevole Togni non ha detto parola in proposito fuori del Parlamento nè nell'Aula in questi due giorni di discussione, sebbene nessun dovere di riserbo lo impegnasse a tanto silenzio. Infatti egli muto non è restato, solo che confidando a certe agenzie giornalistiche i suoi pensieri, ha preferito restare nel vago e nel generico. Prenda dunque ora la parola! Ciò non sarebbe contrario alla prassi parlamentare, nè al buon costume politico. E se l'onorevole Togni, tra ieri e oggi, avesse manifestato al Senato i suoi propositi, avrebbe ben corrisposto all'attesa implicita o espressa di tutti i gruppi del Parlamento. Così le dichiarazioni dell'onorevole Segni avrebbero avuto un fondamento e noi avremmo avuto un riferimento per il nostro voto.

Ma poichè tutto ciò ci è mancato, noi siamo autorizzati a dedurre dalla personalità del titolare del nuovo Dicastero il giudizio sul suo programma e a dire che questo non corrisponderà a quanto gli italiani hanno atteso e il Parlamento ha pensato allorquando, quasi unanimemente, ha votato per la creazione del Dicastero. Noi non possiamo rilasciare una cambiale in bianco ad alcuno. E all'onorevole Segni che tuttavia ne sollecita la firma con delle promesse le quali non trovano nel passato alcun avallo, siamo obbligati a dire di no. Non approviamo le sue comunicazioni, non approviamo il modo con il quale ha proceduto per scegliere il ti-

tolare del Dicastero, non approviamo la scelta, il nome, l'uomo che vi ha preposto.

Le dichiarazioni che l'onorevole Fiorentino ha fatto poco fa, sia pure forse involontariamente, hanno gettato una luce cruda sulla situazione. Ed egli è un uomo politico degno, rispettabile, portavoce di un partito; e ci dice: « Il Ministero delle partecipazioni noi non lo abbiamo voluto, non lo vogliamo, non lo vorremmo mai; ma oggi accettiamo questo Ministro perchè esso rappresenta, in definitiva, l'antidoto del Ministero ». Noi proprio perchè il Ministero l'abbiamo invece voluto e richiesto e che teniamo alla conservazione e natura dei suoi compiti, noi l'onorevole Togni non lo accettiamo. La sua presenza significa infatti non solo che il Dicastero non assolverà i compiti che gli sarebbero propri, ma che l'intero Governo si avvia a mutare, correlativamente, l'indirizzo di tutta la sua azione.

Noi voteremo dunque, onorevole Presidente del Senato, contro l'ordine del giorno Ceschi, Canevari e Pannullo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare per dichiarazioni di voto il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi manterrò negli stretti limiti di una dichiarazione di voto, ma consentitemi anzitutto di precisare la posizione della corrente politica che col collega Spallicci qui rappresento; e ciò mi preme perchè alcune affermazioni udite in quest'Aula ieri ed oggi da opposti settori non corrispondono alla realtà.

A seguito di una decisione del nostro Consiglio nazionale, che ben conoscete, ci siamo sganciati da ogni impegno preconstituito verso il Governo e la maggioranza che lo sostiene; ma questa decisione non è scaturita affatto da aspirazioni verso il Ministero delle partecipazioni statali, anche se per esso noi abbiamo manifestato il nostro interesse — ed è naturale — senza peraltro mai avanzare richiesta di attribuzione diretta. Lo posso affermare perchè il primo quesito sottoposto al nostro Consiglio nazionale fu se la nostra collaborazione dovesse integrarsi con un rientro al Governo o no; il Consiglio si è pronunziato per il no, e

quindi è perfettamente fuori luogo e non risponde a verità il mettere in rapporto il nostro mutato atteggiamento con un preteso mancato accoglimento di nostre istanze.

Vero è piuttosto che la nostra non è stata una decisione improvvisa. Anche di primavera in un determinato giorno le corolle si staccano ed il fiore sboccia. Ma dopo una lunga preparazione. Il nostro atteggiamento scaturisce da una insoddisfazione d'ordine generale che noi non abbiamo sottaciuta, che venne maturando e che trovò espressioni molteplici nella nostra stampa e negli stessi dibattiti parlamentari. Consentitemi, ad esempio, di dire che cascano le braccia quando si assiste allo spettacolo della prima Commissione della Camera, dove una proposta di legge già approvata da questo ramo del Parlamento e posta — finalmente! — all'ordine del giorno, non fu trattata perchè venne accolta una istanza di inversione dell'ordine del giorno medesimo, avanzata dall'opposizione missina e monarchica, bollata anche dal senatore Sturzo; e ciò in effetti vuol dire che neanche in questa legislatura potremo ottenere l'attuazione di un intero titolo della Costituzione. (*Applausi dalla sinistra*). Questa insoddisfazione, che non si limita all'esempio addotto, ma, ripeto, è d'ordine generale, ci porta in una situazione di autonomia, di piena libertà di giudizi, di critica, che peraltro non significa affatto un rovesciamento di posizione, ossia un atteggiamento di preconcetta opposizione. Noi abbiamo rivendicato la nostra autonomia nella valutazione dei fatti e così ci regoleremo.

Tanto che quando è stata annunciata questa discussione, poichè in un primo tempo le comunicazioni del Governo si esaurirono nella pura e semplice notizia ufficiale al Parlamento dell'avvenuta nomina dell'onorevole Togni quale titolare del nuovo Ministero, non ravvisando noi in un fatto del genere motivo di valutazione politica, perchè la valutazione si fa su programmi, su disegni di legge, su bilanci, eravamo orientati verso l'astensione. Noi non abbiamo alcuna ragione da eccepire alla persona dell'onorevole Togni. Ma qui dentro la situazione, ieri ed oggi, è profondamente mutata; il dibattito si è esteso ad una valutazione complessiva dell'opera del Governo

e del suo orientamento economico, e il discorso di risposta del Presidente del Consiglio ne costituisce la riprova. Se l'attribuzione del dicastero all'onorevole Togni, presa per se stessa, avulsa da una considerazione valutativa generale, poteva consentirci di astenerci, poichè la fiducia è chiesta come espressione di consenso a tutta quanta l'opera del Governo, è evidente che noi questa fiducia non la possiamo accordare. La nostra decisione di sganciamento ha pure un significato: proprio questo, che la fiducia in noi è venuta meno.

Ci possono essere dei legami affettivi per l'uomo che preside questo Governo, di stima per i suoi collaboratori, ma la ragione politica è un'altra cosa. E già nell'altro ramo del Parlamento si è posta la questione di fiducia, e la fiducia noi abbiamo negato.

Con rammarico, perchè è la prima volta che ci troviamo nella situazione di dire di no (*commenti*), pure auspicando che il corso delle cose possa essere in avvenire tale da consentirci di rivedere questa posizione. Oggi si è determinato un nuovo schieramento. Il Governo, fin qui sorretto da quattro Partiti, oggi non è sorretto soltanto dal concorso di tre partiti (e ci sono molte incrinature in seno a qualcuno di essi); ma, indirettamente, anche dalle destre, prima schierate in posizione di opposizione sistematica. Ciò richiede da noi una presa di posizione chiara ed inequivocabile. Ecco qui come si esprimono gli oratori di quella parte (*indica la destra*). L'onorevole Turchi come giustifica la sua astensione? Egli ha detto: da una parte la nostra astensione vale come riaffermazione di sfiducia nell'attuale Governo, ma dall'altra, siccome c'è l'onorevole Togni, noi facciamo una specie di compensazione!

FERRETTI. Ragionamento politico, logico e pratico. Noi non siamo nelle nebbie. (*Vivaci commenti dal centro e dalla sinistra*).

AMADEO. E l'onorevole Condorelli? È contro il Ministero delle partecipazioni. Ma c'è l'onorevole Togni, e pertanto si astiene! È vero che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che il Governo sollecita e desidera che la fiducia gli venga accordata dai soli gruppi da cui l'ha sempre ottenuta, ma il fatto concreto è questo, che oggi il Governo trova il suo

sostegno anche nelle destre, e lo trova proprio per la partecipazione dell'onorevole Togni, perchè la nomina dell'onorevole Togni è ritenuta qualificante.

Anche per questo devo necessariamente concludere annunciando che noi voteremo contro l'ordine del giorno. (*Consensi dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do ora nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Ceschi, Canevari, e Pannullo, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

« Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Indico, su tale ordine del giorno, la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Ferretti*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Ferretti.

RUSSO LUIGI, Segretario, fa l'appello.

Rispondono *sì* i senatori:

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Azara,

Baracco, Battaglia, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canevari, Canonica, Caporali, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli,

Dardanelli, De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Focaccia,
Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guglielmo,
Jannuzzi,
Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi,
Magliano, Marchini Camia, Martini, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Messe, Molinari, Monaldi, Moro, Mott,
Negroni,
Page, Pallastrelli, Pannullo, Pelizzo, Pichele, Piegari, Piola, Ponti,
Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,
Salari, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavi, Schiavone, Sibille, Spagnoli, Spallino, Spasari,
Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,
Vaccaro, Valmarana, Varaldo,
Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,

Cappellini, Cerabona, Cermignani, Cerutti, Cianca, Colombi,

De Luca Luca,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Giacometti, Giua, Giustarini, Gramigna, Grammatico, Grampa,

Imperiale, Iorio,

Leone, Liberali, Locatelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani,

Nasi, Negarville, Negro,

Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Petti, Porcellini, Pucci,

Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,

Scoccimarro, Secchia, Sereni, Spagna, Spallicci, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Voccoli,

Zucca.

509ª SEDUTA

DISCUSSIONI

14 MARZO 1957

Si astengono i Senatori:

Arcudi, Barbaro, Buglione, Condorelli, Crolalanza, De Marsico, Ferretti, Franza, Guariglia, Jannaccone, Marina, Nacucchi, Prestisimone, Rogadeo, Taddei e Triepi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari e Pannullo, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	214
Maggioranza	108
Favorevoli	118
Contrari	80
Astenuti	16

(Il Senato approva).

(Vivi applausi dal centro).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere a quale punto sia giunta la progettazione degli acquedotti, già deliberati e finanziati, che dovranno soddisfare alle inderogabili ed urgenti esigenze idriche dell'alto Viterbese e della città di Viterbo e per quale epoca potranno essere compiuti i lavori necessari per realizzare la grande benefica opera di redenzione civile e sociale (1094).

DE LUCA Carlo.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui non è ancora stata definita la pratica — domanda di pensione di

guerra — concernente il Maresciallo Capo dell'Arma dei Carabinieri, Bobba Battista, appartenente, per fatto di leva, al Distretto militare di Vercelli (matricola n. 33224), attualmente in congedo assoluto ad Asti. Detta pratica è stata trasmessa per competenza, alla Presidenza del Consiglio — Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie — dal Ministero della difesa (2779).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui il ricorso n. 297862 prodotto nel gennaio 1956 dal pensionato di guerra, Baglione Giovanni di Secondo, nato a Rocchetta Tanaro (Asti) classe 1914, certificato di iscrizione n. 5079405 pag. 3078437, avverso al cambiamento della categoria di pensione precedentemente percepita non sia ancora stato definito (2780).

FLECCHIA.

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui, malgrado sollecitazioni, alla signora Impensato Maria di Castagnole Lanze (Asti) vedova Boella, non siano ancora stati rimborsati debiti con essa contratti da formazioni partigiane della 78ª Brigata Garibaldi « Devic », durante la guerra di liberazione. Richiesta, a suo tempo, inoltrata all'Ufficio della Intendenza di finanza di Asti (2781).

FLECCHIA.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se, considerata l'urgenza della costruzione di un modesto edificio scolastico a Tito in provincia di Potenza, dato lo stato pietoso attuale delle aule sparse in vari locali, tra i quali alcuni pericolosi per la salute e per la incolumità degli alunni, intendano provvedere finalmente ad assicurare un « edificio scuola » degno di questo nome (2782).

MASTROSIMONE.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di De Santis Vincenzo fu Pasquale,

nato ad Alano (Pescara) il 13 novembre 1910, che ha inoltrato domanda il 26 agosto 1952 (2783).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la domanda di pensione di guerra di D'Andrea Emilio fu Giovanni, classe 1882, padre del militare Giovanni, morto sul fronte russo (2784).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a quale punto si trova il riesame della pratica di pensione di guerra di Di Luzio Biasetti Maria Vincenza Francesca, posizione n. 93080, madre del militare Cocchini Riziero, morto in seguito a ferite, l'8 dicembre 1941 (2785).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se dopo 14 anni dalla data di presentazione è stata definita la pratica di pensione di guerra di De Bei Umberto di Natale classe 1909, che ha subito la visita medica l'11 novembre 1943, all'Ospedale Militare di Padova (2786).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non sono stati ancora notificati al dottor Miadonna Tommaso i motivi esatti della revoca dell'assegno rinnovabile di 7ª categoria (2787).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come sarà definita la pratica di pensione di Barattini Primo fu Andrea, presentata il 17 novembre 1955 (2788).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando Galluzzi Giuseppe di Michele (pos. numero 56012) può sperare di vedere ripristinata la corresponsione della pensione di guerra in conformità delle risultanze della visita da parte della Commissione Medica Superiore (2789).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se si è provveduto alla liquidazione della pensione dovuta a Giordano Antonio fu Pasquale da Cava dei Tirreni, posizione n. 1085468, ed ora ai suoi eredi (2790).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando Coppola Salvatore fu Prisco può sperare di veder definita la pratica di pensione di guerra per il figliastro Rispoli Antonio, deceduto in guerra, posizione n. 589578 (2791).

PETTI.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 15 marzo 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 15 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

II. Svolgimento della interrogazione:

SPAGNOLLI (PIECHELE, MONALDI, FERRARI). — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i termini della vertenza sindacale, riguardante il conglobamento dei dipendenti degli Enti parastatali.

Di fronte alle gravissime conseguenze dello sciopero, specialmente dei grandi Enti assistenziali e previdenziali, chiedono l'urgenza (1092).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640, e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

14. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,20).